

Criminalità e sicurezza a Napoli
Primo rapporto

a cura di

Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli

Federico II Open Access University Press



Primo rapporto sulla criminalità e la sicurezza a Napoli | a cura di Giacomo Di Gennaro e Riccardo Marselli. – Napoli: FedOAPress, 2015. – (Studi e Ricerche in Scienze Criminologiche, Giuridiche e Sociali; 1).

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-004-1
DOI: 10.6093/978-88-6887-004-1

In copertina: Alessandro Magnasco (1667-1749), *Paesaggio con monaci*, olio su tela

Volume pubblicato nell'ambito delle attività didattiche del Master di II livello in *Criminologia e Diritto Penale. Analisi criminale e politiche per la sicurezza urbana*, DEL Dipartimento di Scienze Politiche, Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dell'Istituto di Studi Politici di Roma "San Pio V".

© 2015 FedOAPress – Federico II Open Access University Press
Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>

Published in Italy

Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Presentazione	11
ANTONIO IODICE – Presidente Istituto di Studi Politici “San Pio V”	
Introduzione – <i>Le ragioni di un Rapporto</i>	17
GIACOMO DI GENNARO – RICCARDO MARSELLI	

SEZIONE PRIMA

OSSERVAZIONE PERMANENTE DEI FENOMENI CRIMINALI

CAPITOLO PRIMO

*Tendenze, tipologie e profili della criminalità nelle città metropolitane.
Napoli: tra rappresentazione e realtà*

GIACOMO DI GENNARO – DEBORA AMELIA ELCE

Introduzione	33
1.1 Trasformazioni sociali e variabili ambientali: quali influenze sulle dinamiche criminali	35
1.2 Andamento e distribuzione della delittuosità nelle diverse aree metropolitane	39
1.3 Una riflessione su alcuni delitti nelle città metropolitane	52
1.3.1 Focus sui delitti contro la persona: lesioni dolose	52
1.3.2 Violenza sessuale	54
1.3.3 Omicidi volontari consumati	60
1.4 Focus sui delitti contro il patrimonio	64
1.4.1 Furti	64
1.4.2 Furti in abitazione	67
1.4.3 Scippi e borseggi	70
1.4.4 Furti di motocicli e autovetture	73
1.5 Delitti di rapina	76
1.6 Indice di criminalità violenta	80
Bibliografia	86

CAPITOLO SECONDO

La sicurezza a Napoli. Un'analisi degli hot spot nei quartieri del Centro Storico, Chiaia e Vomero

ALESSANDRO PANSA

Premessa	89
2.1 Andamento dei furti	95
2.2 Andamento delle rapine in pubblica via	107
Bibliografia	116

CAPITOLO TERZO

Linee di tendenza della criminalità. Un confronto tra paesi

RICCARDO MARSELLI

Introduzione	117
3.1 Come variano i tassi di criminalità?	119
3.2 La caduta dei tassi di criminalità	126
3.3 Le condizioni dei sistemi di giustizia penale	135
Bibliografia	145

CAPITOLO QUARTO

Migrazioni e criminalità in Italia e in Campania: evidenze, criticità e necessità informative

GIUSEPPE GABRIELLI – SALVATORE STROZZA

Introduzione	149
4.1 La presenza straniera complessiva in Italia e in Campania	150
4.2 Gli autori di delitto	154
4.3 Le vittime di delitto	164
4.4 I condannati e i detenuti	169
4.5 Prime considerazioni conclusive: evidenze, criticità e necessità informative	175
Bibliografia	178

CAPITOLO QUINTO

Statistiche sui condannati in Campania: tra persistenze ed elementi di novità

ANDREA PROCACCINI

Premessa	181
5.1 Le condanne in Campania e in Italia: le evidenze empiriche degli ultimi anni	182
5.2 L'analisi delle condanne per alcune tipologie di reato	190
Conclusioni	199
Bibliografia	201

CAPITOLO SESTO

Distribuzione e modificazione della delinquenza minorile: scenari nazionali e locali in trasformazione

MARIA DI PASCALE

Premessa	203
6.1 Delinquenza minorile: il lascito degli anni Ottanta e le trasformazioni del nuovo secolo	204
6.2 Profili di delittuosità	212
6.3 Delinquenza minorile in Campania	215
6.4 Una riflessione comparata su Napoli e le altre province campane	220
6.4.1 Scenari di una delittuosità in trasformazione: l'indice di criminalità violenta	226
Bibliografia	234

SEZIONE SECONDA

LA CONFISCA DEI PATRIMONI ILLECITAMENTE ACQUISITI

CAPITOLO SETTIMO

La confisca dei patrimoni acquisiti in maniera illecita. Una moderna ma problematica forma di pena

PASQUALE TRONCONE

7.1 La sanzione patrimoniale. Una svolta punitiva in linea con il sistema economico del capitalismo avanzato	239
7.2 L'incerta natura giuridica della confisca tra misura di prevenzione, misura di sicurezza e pena	245
7.3 La frastagliata e multiforme ipotesi della confisca come "il velo di Iside". Perplessità di carattere sistemico	250
7.4 La razionalità normativa dei propositi di armonizzazione comunitaria con la Direttiva 2014/42/UE	255
7.4.1 Le premesse di politica criminale	256
7.4.2 I reati presupposti	258
7.4.3 Le varie forme di confisca	259
7.4.4 Le persistenti ragioni di perplessità di fronte all'inarrestabile contaminazione normativa	261
Bibliografia	265

CAPITOLO OTTAVO

L'andamento della confisca dei beni e dei patrimoni illecitamente costituiti

GIUSEPPINA DONNARUMMA

Premessa	269
8.1 Panoramica nazionale sull'andamento dei beni confiscati	270
8.2 Analisi per macro aree territoriali sui beni immobili e sulle aziende confiscate	277
8.3 Gli esiti della misura della confisca su Napoli e nelle altre province campane	281
Bibliografia	286

SEZIONE TERZA

IL FENOMENO DELLE ESTORSIONI IN CAMPANIA

CAPITOLO NONO

Il peso dell'attività estorsiva a Napoli e in Provincia. Cosa sappiamo e come contrastare tale reato

GIACOMO DI GENNARO

Premessa	289
9.1 Perché nonostante i minori ricavi si continua a praticare l'estorsione?	292
9.2 Dimensioni quantitative del fenomeno: stime del costo, evoluzione e nuove tendenze	302
9.3 Le estorsioni a Napoli	310
Conclusioni	315
Bibliografia	323

CAPITOLO DECIMO

I luoghi e le forme organizzate dell'attività estorsiva: un'analisi alla luce dei dati della Direzione Nazionale Antimafia

FRANCO ROBERTI – GIOVANNI RUSSO

Premessa	327
10.1 Procedimenti e indagati ex art. 629 c.p., con l'aggravante del metodo mafioso in Italia e in Campania	330
10.2 Principali luoghi della Campania in cui sono stati commessi i reati iscritti per l'art. 629 c.p. aggravati dall'art. 7 D.L. n. 152/91	339
Bibliografia	349

CAPITOLO UNDICESIMO

I reati di usura ed estorsione nell'ambito di una politica di contrasto sul territorio

ANGELA CORRERA

Premessa	351
11.1 Il sovraindebitamento come preconditione dei fenomeni estorsivi ed usurari	352
11.2 Il collegamento teleologico tra il delitto di usura e l'estorsione	357
11.3 Economie illegali, trasformazione dei reati e transnazionalità del crimine organizzato	366
11.4 Le strategie di contrasto adottate dalle istituzioni nazionali e locali	374
Conclusioni	379
Bibliografia	385

CAPITOLO PRIMO

Tendenze, tipologie e profili della criminalità nelle città metropolitane. Napoli: tra rappresentazione e realtà

GIACOMO DI GENNARO – DEBORA AMELIA ELCE*

Introduzione

Se nel nostro Paese oggi si parla di “città metropolitane” due distinte ma complementari idee si associano: la prima è di carattere istituzionale-amministrativo e deriva dalla c.d. riforma Delrio, ovvero, il ridisegno delle competenze amministrative locali un tempo a capo delle province e ora disciplinate dalla legge 56 del 7 aprile 2014 che contempla appunto la formazione delle “Città metropolitane” con organi e funzioni che sovrintendono alle unioni e fusioni di comuni¹. La seconda corre immediatamente a realtà urbane sviluppatesi in estensione (con aree suburbane) e funzioni (molteplici) nel tempo, le cui evoluzioni hanno impresso al territorio caratteri così diversificati connessi all’uso e consumo degli spazi e delle aree che in esse vi ricadono, da rendere impossibile l’individuazione di una fisionomia

* Il capitolo è l’esito di una riflessione ed elaborazione comune degli autori. Tuttavia, ai fini della responsabilità degli scritti, l’introduzione e i paragrafi da 1.1 a 1.3 sono attribuibili a Giacomo Di Gennaro; dal paragrafo 1.4 all’1.6 a Debora Amelia Elce.

¹ Le città metropolitane sono enti territoriali di vasta area coincidenti con i territori della provincia medesima e le cui funzioni attengono: a) la cura dello sviluppo strategico del territorio metropolitano; b) la promozione e gestione integrata dei servizi, delle infrastrutture e delle reti di comunicazione e di interesse della città metropolitana; c) la cura delle relazioni istituzionali afferenti al proprio livello, ivi comprese quelle con le città e le aree metropolitane europee. Al primo gruppo di città metropolitane, che sono oggetto nel capitolo della comparazione con Napoli, si stanno aggiungendo le città metropolitane nelle regioni a statuto speciale (Catania, Palermo, Messina e Cagliari).

unica. Le città metropolitane, infatti, coincidono con l'evoluzione e lo sviluppo dei diversi bacini territoriali che nel tempo si sono moltiplicati, estesi e differenziati in ragione a) delle popolazioni residenti e non-residenti che in quantità crescente si sono insediate nelle aree suburbane o affollano e fanno uso stabilmente, occasionalmente o perché pendolari di quelle più centrali, b) delle grandi ristrutturazioni industriali, della nuova fase di terziarizzazione e sviluppo comunicativo informatico che ha liberato lavoratori e piccole imprese avanzate dalla necessità di essere situate nelle grandi aree urbane (Castells, 1989; Martinotti, 1993; Vicari Haddocs, 2004). Le grandi città urbane rimandano alla presenza di molteplici quartieri, magari alcuni interessati in epoche diverse da processi di *gentrification*, da centri storici ricchi di monumenti e architetture, da aree commerciali centrali che pulsano di attività e affari economici, da centri direzionali frutto dell'interpretazione modernizzata delle funzioni terziarie delle grandi città, da spazi decentrati la cui consistenza e forma urbana coincide con le metafore dell'abitazione ideale dello spazio fisico che rompe il caotico addensamento del centro cittadino. Ma immediatamente le città metropolitane evocano anche un profilo di vita che è stato attraversato dalla modernizzazione industriale e dall'espansione delle aree territoriali che a seguito dei processi di suburbanizzazione ha gemmato le periferie. Queste ultime, spesso stabilizzate nella cornice di programmi di edilizia popolare intensiva, inadeguatamente infrastrutturate e prive di tutte quelle elementari condizioni che favoriscono la vita sociale e familiare, sono esplose in mille realtà che formano una mappa complessa e contraddittoria non coincidente solo con le aree "dormitorio" sorte nei paraggi delle grandi metropoli, ma incastrate anche nelle tradizionali realtà centrali fatte di vecchi quartieri popolari, di porzioni degradate dei centri storici (come a Genova, Palermo, Napoli), di zone dimenticate dalla pianificazione, di comunità di vicinato che resistono alla disgregazione prodotta dall'anonimato urbano.

1.1 Trasformazioni sociali e variabili ambientali, quali influenze sulle dinamiche criminali

La scuola dell'ecologia sociale urbana di Chicago è stata la prima, specie negli anni Venti-Trenta del Novecento, a dedicare ampio spazio nell'analisi sociologica alle problematiche connesse alla trasformazione della città e ai suoi cambiamenti strutturali, alla differenza tra il modo di vivere nei quartieri centrali e le aree suburbane, tra la qualità di vita urbana e quella rurale, tra i vari tipi di città e le funzioni che in essa vi esprimono le modalità interattive organizzate poste in essere tra gli individui nello spazio urbano. L'attenzione posta ai fattori che generano disorganizzazione e disgregazione sociale nella vita delle città moderne, alla devianza, agli effetti dei processi di individualizzazione della vita cittadina, fino alla centralità delle questioni connesse all'integrazione sociale degli immigrati e alle relazioni etniche, risulta come il manifesto di un programma di analisi che trova nell'attualità la sua più efficace persistenza.

Se nella versione "ideale" di creativi architetti i primi insediamenti suburbani sorti nella seconda metà del XIX secolo in Inghilterra e negli Stati Uniti (di cui la "città giardino" ne costituiva una variante) dovevano rispondere alle esigenze dell'urbanizzazione residenziale costituendo una alternativa alla progettazione urbana centripeta, alla trasformazione di un territorio industrial-dipendente, lo sviluppo dei suburbi e il significato che la suburbanizzazione ha assunto oggi è tale che una chiara traiettoria interpretativa è difficile, anche se la descrizione dominante si identifica nella permanente condizione di una ordinaria emarginazione ed esclusione urbana. Le *banlieue* di Parigi, lo Zen di Palermo, Scampia a Napoli, Borgo Vittoria a Torino, Tor Sapienza a est di Roma, i quartieri alla periferia di Mosca, di New York o Londra presentano tutti le conseguenze di una urbanizzazione di massa in territori nei quali tutte le forme di deprivazione urbana hanno impedito e

impediscono ai ceti più popolari, agli immigrati, alle classi operaie, alle giovani famiglie un proprio cammino di integrazione nel tessuto sociale cittadino.

Ed è così che le ampie conurbazioni contemporanee ci restituiscono l'immagine di realtà periferiche che per quanto incastrate nei moderni processi della globalizzazione consumistica e culturale, per quanto proponano «microcosmi sociali ampiamente stratificati» e fortemente interattivi con le realtà centrali urbane, nel tempo hanno assunto per caratteristiche geo-demografiche del territorio e continuità urbana fisionomie che risentono più della capacità di governance della programmazione pubblica da parte delle élites politiche locali che dell'esito delle relazioni spaziali e delle variabili ambientali. Per quanto possa contare l'ambiente come scenario di sfondo all'organizzazione dei rapporti sociali e delle strategie di sopravvivenza, il problema cruciale, come già indicava Mingione anni addietro, «è rappresentato dall'indebolimento e dall'adattamento dei contesti e delle risorse di reciprocità, unitamente alla espansione dell'economia di mercato e alla concentrazione nelle aree urbane di quote sempre più grandi di popolazione, nonché alla concomitante crescita contraddittoria e ineguale della ricchezza e dei contesti associativi tra classi e gruppi di interesse. È a questi fattori, infatti, che si riconnettono nuovi e gravi conflitti sociali, nuove ineguaglianze ed aree sociali che vengono penalizzate e marginalizzate dai moderni metodi di redistribuzione delle risorse sociali e di organizzazione della rappresentanza politica» (Mingione, 1997, p. 794).

Il coagularsi di criticità connesse ai *new commons*: problema degli alloggi, aree verdi, parcheggi, parchi, scuole, diritto alla sicurezza, si associano alla collocazione di campi nomadi, all'insediamento abusivo di discariche e rifiuti tossici, al radicamento di esperienze di esclusione sociale, di insoluti problemi relativi ai servizi e ai trasporti, di ordinarie condizioni di povertà e marginalizzazione di immigrati e non solo. Tutto ciò e altro rischia di radicalizzare tensioni sociali degradando queste in forme di violenza che nulla hanno a che vedere con le appartenenze etniche e religiose. Anzi, queste

diventano il pretesto per canalizzare una rabbia sociale depositaria di un disgusto verso un'azione pubblico-istituzionale incapace di realizzare politiche programmatiche fondate sull'apertura alla partecipazione nei processi decisionali di diversi stakeholder interessati all'uso di eventuali risorse locali, al miglioramento delle condizioni ambientali, a rendere efficaci gli interventi proprio perché maggiormente conoscitori delle realtà e complessità locali. Un'azione più partecipativa contrapposta alla tipica implementazione dall'alto di un "sapere tecnico-professionale" che invece di risolvere e migliorare la vita sociale delle periferie ne ha spesso confezionato precondizioni di aggravamento dei problemi se non vere e proprie speculazioni come l'inchiesta Mafia Capitale a Roma ha mostrato.

L'immagine delle città metropolitane in molti casi, quindi, pur coincidendo con l'idea di complessità, di territori ampi, reticolari e diversificati, di concentrazioni culturali eterogenee, di contenitori creativi, risulta dominata da una traiettoria di aspetti che confutano il buon vivere, la "buona socialità", rappresentando lo spazio urbano e suburbano come a tratti invivibili. Non è un caso che dalle indagini di vittimizzazione emerge che la probabilità di subire reati individuali (particolarmente minacce e aggressioni) è maggiore nelle periferie delle grandi città rispetto alle zone centrali nelle quali sono più frequenti scippi e borseggi (Istat, 2010, p. 2). Napoli e la sua area metropolitana non sfuggono a questi processi e ad una più realistica iconografia dell'incompiutezza. Forse per effetto di una maturata doppia contingenza di cui da tempo soffre la città e il suo hinterland: da un lato, una città oggetto di diverse mortificazioni, di estenuanti pubblici e inconcludenti annunci soppiantati da più inveterate speculazioni da parte delle sue succedutesi élites che hanno abdicato alla capacità di individuare e perseguire un obiettivo strategico orientato alla produzione di beni pubblici e alla salvaguardia di quelli comuni, misurando opportunità e pertinenza delle proprie azioni sulla base della congruenza con tale obiettivo. Questa lunga storia è stata attraversata da una storia criminale di gruppi organizzati che è parte integrante della storia della città e che hanno tratto da tali

speculazioni vantaggi ma anche sofferenze, dal momento che la parte sociale più marginale che partecipa alla storia dei clan non si è mai giovata della ricchezza intensiva da questi prodotta avvantaggiandosi in termini di mobilità sociale, di qualità della vita, di vero e proprio sviluppo. Dall'altro, una conurbazione sviluppatasi in modo caotico, senza alcuna programmazione urbanistica e sociale, dettata dalle diverse emergenze nelle diverse epoche. Resa inestricabilmente più mortificante per la dignità e le competenze dei suoi abitanti dall'uso costantemente improprio e speculativo dei territori e dalla gestione clientelare, da parte dei government amministrativi locali, degli interessi che su essi ricadevano e ricadono. Una conurbazione che ha appesantito le funzioni della città partenopea già di per sé aggravata da una storica e sregolata densità abitativa alla cui soluzione invece di offrire una pianificata estensione di opportunità abitative verso spazi territoriali esterni alla città, si è data come risposta la perniciosa scelta di addensare nel centro e sulla collina l'edificazione abitativa ingolfando lo spazio urbano senza alcuna regola urbanistica e rendendolo vulnerabile sotto ogni profilo.

Questa conurbazione lambisce l'intera area costiera e si estende verso l'interno fino a giungere - senza che sia stata appropriatamente infrastrutturata e resa armoniosa con autonomi centri rispettosi dell'ambiente e delle risorse naturali - ai limiti della provincia casertana, non solo senza decongestionare l'intero habitat, ma partecipando alla sua configurazione in una forma di contiguità comunali territoriali così intense da rendere il panorama dell'intera area metropolitana un immenso lastricato indifferenziato di case e condomini, di manufatti e alloggi, di edifici e fabbricati, di caseggiati e palazzi senza alcuna identità spaziale e temporale.

Questa doppia contingenza restituisce ancora oggi una città metropolitana afflitta da tradizionali, vecchi e nuovi problemi ma al contempo attraversata da ampi ceti e strati sociali, gruppi e associazioni, da soggettività e dirigenze desiderosi di imprimere una svolta più virtuosa ai diversi processi che attraversano la vita sociale.

Non si possono leggere e interpretare le tendenze, le tipologie e i profili dei crimini nelle aree metropolitane senza individuare le connessioni esistenti con le trasformazioni dello spazio fisico, socio-economico e culturale che queste metropoli hanno subito. Anzi, alcune delle dinamiche connesse al crimine e alla criminalità hanno una continuità storica con le strutturazioni urbane e la dinamica sociale post-unitarie e post-belliche a tal punto che il disegno urbanistico è strettamente legato al disegno sociale.

Molti studi fondati sull'utilizzo di tecniche di analisi spaziale dei crimini hanno evidenziato che una maggiore attenzione verso le dinamiche micro e le evoluzioni temporali dei fenomeni criminali aiuta gli operatori delle diverse forze di polizia a riorganizzare i propri interventi, ricostruire la propria rete di sorveglianza territoriale, ottimizzando gli obiettivi di contrasto e risparmiando risorse. Alcuni presupposti di tali analisi intrecciano i risultati di studi sulle motivazioni soggettive degli attori che compiono i diversi crimini con le opportunità, le disposizioni della vittima o dei bersagli, le condizioni spaziali (Ratcliff, 2008; Transcrime - Ministero dell'Interno, 2010; Transcrime, 2015).

Per l'area metropolitana napoletana incasteremo la riflessione sulla dinamica di alcuni crimini dentro la doppia contingenza di cui si è detto, dal momento che delittuosità e criminalità sono generate dalle relazioni e condizioni che si intrecciano nello spazio urbano prodotto, a sua volta, dai rapporti sociali, culturali, economici e politici che lo determinano.

1.2 Andamento e distribuzione della delittuosità nelle diverse aree metropolitane

Già nel *Rapporto sulla criminalità e la sicurezza in Italia* (2010) i curatori hanno messo in risalto quanto le «differenze presenti nel nostro paese nella diffusione della criminalità» dipendano dalla dimensione territoriale delle città e dedicandovi un intero capitolo rilevavano differenze nei tassi di criminalità tra le aree metropolitane, gli altri capoluoghi e i comuni più piccoli

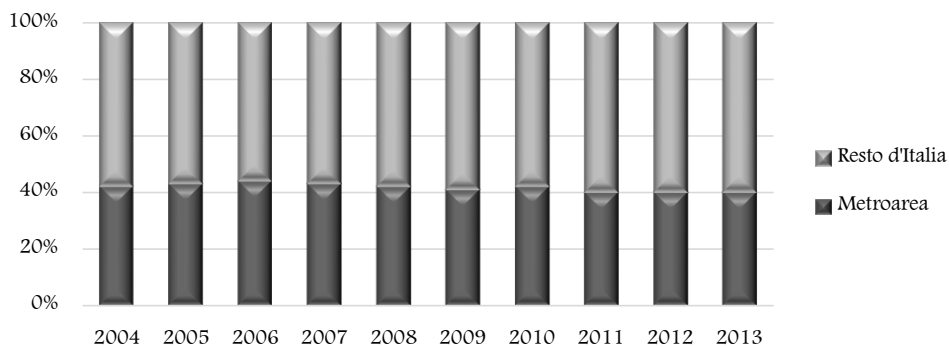
d'Italia. Partire, allora, dal volume totale dei delitti denunciati nelle 10 aree metropolitane e dalla comparazione della delittuosità in tali diverse aree, costituisce un primo elemento di analisi che ci permette di dare continuità all'esame delle tendenze più recenti. Innanzitutto, nel decennio in esame 2004-2013 le città metropolitane considerate assorbono più del 40% delle denunce registrate nell'intera Penisola, con un incremento sul periodo pari al 13%². È soprattutto nel primo quadriennio (2004-2007) che si è avuto l'aumento più consistente, pari al 24%, mentre nel biennio successivo si è registrata una flessione delle denunce con un successivo nuovo incremento nell'ultimo quadriennio (2010-2013). Come si comprende ci troviamo di fronte ad una ondulazione della curva che rende ragione di un differimento temporale nelle registrazioni di dati che risentono in ogni caso dell'incremento di una delittuosità predatoria coincidente con la crisi economica. Infatti, nell'ultimo periodo i furti, che costituiscono la quota maggioritaria tra i reati contro il patrimonio, aumentano del 12,1% e le rapine del 21,9%. Delitti, invece, gravi, come gli omicidi volontari risultano in discesa in quasi tutte le aree metropolitane osservate. E d'altra parte questo reato, come già registrato nei precedenti rapporti curati dal Ministero dell'Interno, risulta in calo dagli anni Novanta e specialmente dal 1992.

Contestualmente all'aumento dei delitti denunciati nella metroarea si rileva un incremento del numero di segnalazioni relative a persone denunciate e arrestate (graf. 2), che passa da 213.808 a 279.669 con una variazione, sul periodo in esame, pari al 31%. Nel dettaglio, il numero degli autori mostra tra il 2004 e il 2009 un incremento, nel 2010 e nel 2011 due anni di flessione rispettivamente del 4% e dell'1% e un successivo aumento nel biennio 2012-2013 che rispetto al 2011 è pari all'8%. Anche il tasso degli autori di reati calcolato sulla popolazione residente (ogni 100.000 abitanti)

² Le aree metropolitane che abbiamo preso in considerazione sono le prime 10 indicate dalla legge 56 del 7 aprile 2014. Ad esse, in seguito si aggiungeranno nelle nostre elaborazioni anche Cagliari, Catania, Messina, Palermo.

ci conferma ovviamente questo aumento: tant'è che i valori per il 2004 sono pari a 1.239 segnalazioni e nel 2013 salgono a 1.562.

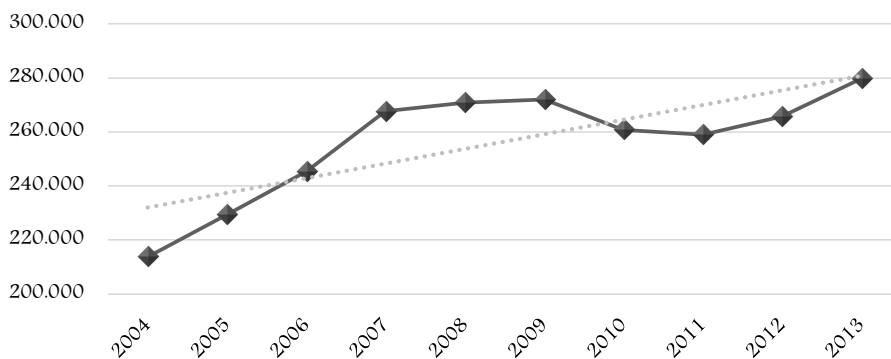
Graf. 1 - Distribuzione dei delitti denunciati nella metroarea* e nel resto d'Italia. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

* La metroarea coincide con l'esclusivo insieme delle diverse città metropolitane.

Graf. 2 - Segnalazioni relative a persone denunciate e arrestate, nella metroarea, valore assoluto. Anni 2004-2013.

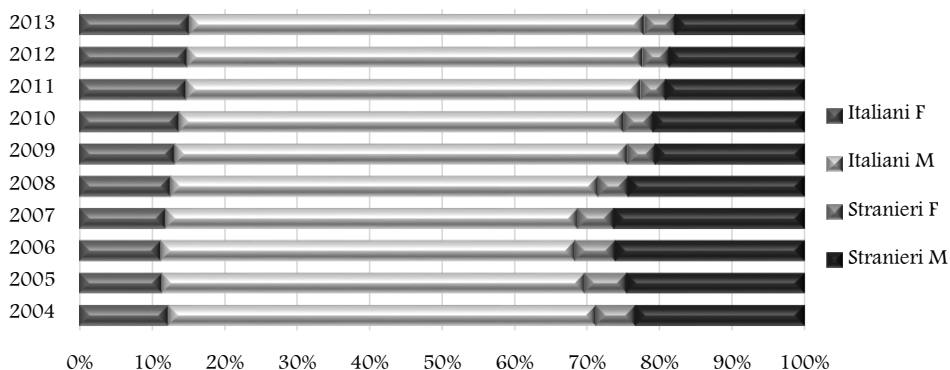


Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Distinguendo gli autori secondo il genere e la nazionalità (graf. 3), emerge che la componente italiana di genere maschile è maggioritaria con una percentuale che passa nel periodo 2004-2013 dal 59% al 63%, mentre la componente femminile fa registrare un lieve aumento passando dal 12% del 2004 al 15% del 2013. La netta prevalenza di autori maschi è evidente

anche in relazione alla compagine straniera, tant'è che la quota nel 2013 è pari al 18% del totale autori; valore che è di gran lunga superiore al 4% registrato per le donne. Senza soffermarsi su aspetti che verranno trattati in modo adeguato nel capitolo sugli stranieri, è opportuno però rilevare da subito che contrariamente alle enfasi e paure veicolate da più parti sulla delittuosità e criminalità straniera (leggi extracomunitaria), nonostante tale presenza sia percepita come fonte di insicurezza, i dati ci dicono che – sebbene il peso della delittuosità straniera è andato aumentando a partire dagli anni Novanta e sia salita la quota degli stranieri imputati – a fronte dell'aumento del numero di immigrati nel nostro Paese e dei rischi di importare con essi persone che vivono di crimini, il rapporto tra il volume della delittuosità realizzata dagli italiani e l'analoga compiuta dagli stranieri allo stato attuale vede ampiamente protagonista la componente autoctona.

Graf. 3 - Distribuzione percentuale per genere e nazionalità degli autori di delitti, nella metroarea. Anni 2004-2013.

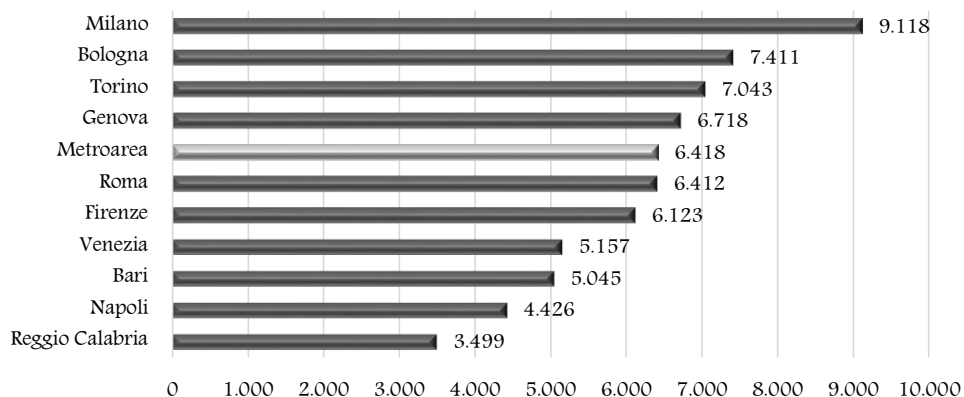


Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Si evince chiaramente che sia il volume della delittuosità sia il tasso della stessa calcolato sulla popolazione residente vede interessata fortemente la compagine autoctona.

Se osserviamo i tassi risultanti dal rapporto tra tutti i delitti denunciati sulla popolazione residente ogni 100.000 abitanti, emerge che le metropoli con il più elevato tasso medio sul periodo 2004-2013 sono Milano, Bologna e Torino, i cui valori sono pari rispettivamente a 9.118, 7.411, 7.044. Vi è poi una fascia intermedia rappresentata da Genova (che comunque si colloca al sopra della media) seguita da Roma e Firenze (poste al di sotto della media) i cui valori sono inferiori ma decisamente più alti di Napoli che nella graduatoria delle 10 metropoli si classifica al penultimo posto seguita da Reggio Calabria e preceduta da Bari (graf. 4). Almeno dal punto di vista dell'analisi statistica si può affermare che Napoli fa registrare nel ranking delle città metropolitane una posizione decisamente bassa nei segmenti della scala. Ovviamente qui si pone l'interrogativo: è il volume della delittuosità che è basso, ovvero è bassa la propensione a delinquere oppure è inferiore la quota in quanto è minore la propensione a denunciare i delitti?

Graf. 4 - Totale delitti denunciati nelle città metropolitane, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Noi sappiamo che vi è uno scarto (numero oscuro) tra il numero dei reati ufficiali e quelli effettivamente compiuti. Sappiamo anche che la differenza varia a seconda dei tipi di reato e se in relazione al fatto se siano stati tentati

o consumati³. E che tale assunzione sul numero oscuro è comune a tutte le città metropolitane. Poiché la variabilità del numero oscuro presente nei singoli reati non è quantificabile (sebbene ipotizzabile), la spiegazione sulla propensione alla denuncia necessariamente assume un carattere relativo poiché dipende da un insieme di fattori non controllabili immediatamente, es: valore del bene sottratto; natura e gravità del reato, risolvibilità del caso⁴.

In ragione di ciò dovremmo dedurre che se a Napoli il volume della delittuosità è basso ciò avviene non perché è relativa la propensione alla denuncia (che è vero essere differente nel Paese rispetto ai diversi territori e alle caratteristiche della vittima), ma più verosimilmente perché sono le condizioni e le opportunità presenti nella città metropolitana ad essere più scarse rispetto a quelle offerte dalle altre realtà metropolitane. Ovvero, è la struttura socio-organizzativa ed economica dell'area metropolitana partenopea che, assunta come offerta di beni, occasioni e opportunità per delinquere, presenta una minore densità dell'offerta.

Se facciamo riferimento all'andamento del tasso di delittuosità totale di tutte le città metropolitane emerge che esso può essere scomposto in tre periodi:

- nel primo quadriennio (2004-2007), si registra un aumento del 22,4%. In particolare, osserviamo incrementi maggiori a Genova, Roma e Venezia (con variazioni pari a 31%, 27% e 24%);

³ Da anni le indagini di vittimizzazione danno conto in maniera più esplicita dello scarto esistente tra i reati denunciati e quelli subiti, nonché della variabilità tra i reati del numero oscuro (Istat, 2004; nonché Istat, 2010).

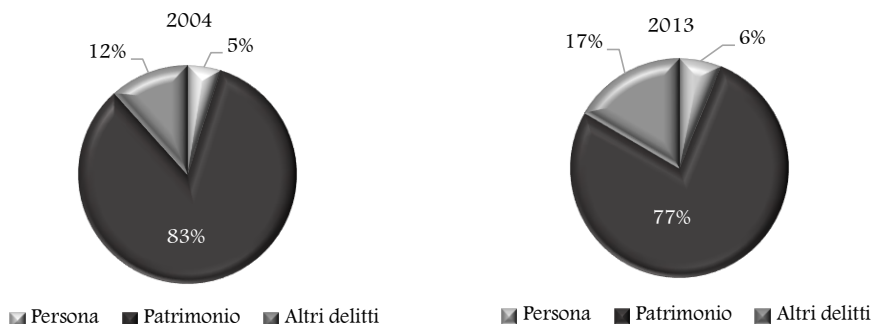
⁴ Le indagini di vittimizzazione ci dicono che lo scarto è minimo, sebbene variabile, in quei reati (es. furto di auto, camion, moto, motorino) caratterizzati dalla possibilità del risarcimento. Es. furto camion denunciati nel 96,7% dei casi; furto auto 88,6%; furto moto 86,6%. Diverso discorso vale per quei reati (es. furto in abitazione, scippo, borseggio, minacce, aggressioni) ove è variabile l'entità del danno oppure è in gioco la cautela personale (si va dal 74,2% dei furti in abitazione al 19% delle aggressioni) (Istat, 2010, p. 8).

- nel secondo periodo (2008-2010), il tasso di delittuosità decresce in tutte le città: in modo più marcato a Bologna (-11%), Napoli (-11%) e Genova (-7%);
- nell'ultimo triennio (2011-2013), Reggio Calabria, Milano e Genova fanno registrare, invece, un calo più attenuato pari all'1,5%, 1,4% e 0,7%. Di segno opposto sono le variazioni registrate nelle altre città come Bari (13%), Bologna (10%) e Venezia (8%) per le quali le variazioni sono positive ma in ogni caso inferiori a quelle rilevate nel primo quadriennio.

Ora, se analizziamo la distribuzione dei delitti denunciati, articolati secondo la tripartizione contro il patrimonio, contro la persona e altri delitti⁵, si rileva che nel periodo 2004-2013 la maggior parte dei delitti denunciati sono contro il patrimonio, seguiti da delitti non meglio specificati e da quelli contro la persona. Nel dettaglio, nel 2004 i delitti contro il patrimonio rappresentano l'83% dei delitti denunciati e scendono nel 2013 al 77%, mentre i delitti contro la persona passano dal 12% al 17%, come riportato nel grafico 5.

⁵ Delitti contro la persona: omicidi volontari consumati, infanticidi, tentati omicidi, omicidi preterintenzionali, omicidi colposi, lesioni dolose, percosse, minacce, ingiurie, violenze sessuali, atti sessuali con minorenni, corruzione di minorenni, sequestri di persona, sfruttamento della prostituzione e pornografia minorile; delitti contro il patrimonio: furti, ricettazione, rapine, estorsioni, usura, riciclaggio e impiego di denaro, truffe e frodi informatiche e danneggiamenti; e altri delitti: attentati, stragi, associazione per delinquere, associazione per delinquere di tipo mafioso, incendi, danneggiamenti a seguito di incendio, contrabbando, stupefacenti, delitti informatici, contraffazione di marchi, violazione della proprietà intellettuale, altri delitti.

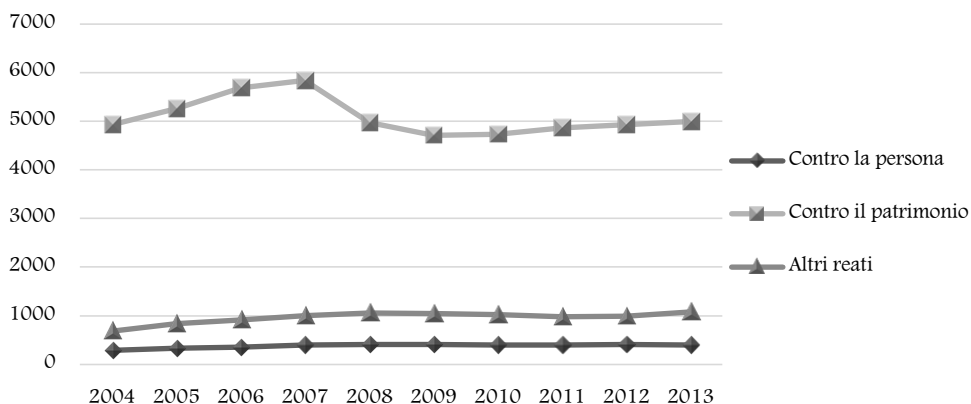
Graf. 5 - Delitti contro il patrimonio, contro la persona e altri delitti nella metroarea, valore percentuale. Anni 2004 e 2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Il trend del tasso dei delitti secondo la tripartizione scelta, nonostante mostri in tutti e tre i casi un incremento, traccia curve con andamenti diversificati (graf. 6). A conferma delle ragioni che sin dall'inizio delle nostre osservazioni ci hanno portato a spiegare l'incremento e l'alternò andamento della curva, si nota che i reati contro il patrimonio sono quelli che presentano prima un trend ascendente, poi un successivo leggero calo e infine un rialzo dei valori anche se si mantengono al di sotto del profilo del primo quadriennio.

Graf. 6 - Delitti contro il patrimonio, contro la persona e altri delitti denunciati nella metroarea ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Nel quinquennio 2004-2008 nelle aree metropolitane vi è stato un aumento delle denunce pari al 41% relativamente ai *delitti contro la persona*. Si è passati da 288 denunce per 100.000 abitanti a 400: le città che fanno registrare gli aumenti più consistenti nel periodo in esame sono Napoli (94%), Roma (80%) e Milano (44%). Nel secondo quinquennio, si registra una flessione del tasso dei delitti contro la persona in quasi tutte le città, mentre continuano ad aumentare i tassi dell'area romana (28%), napoletana (10%), della metropoli veneziana (6%) e di quella di Reggio Calabria (6%). Il tasso medio dei delitti contro la persona a Napoli è pari a 298: un valore nettamente inferiore a quello evidenziato nell'intera metroarea (376). I tassi più alti sono invece rilevati nelle città metropolitane di Bologna (507), Bari (491) e Milano (439). È interessante notare che se i valori dei tassi registrati nel 2004 a Roma (153) e Bari (469) costituiscono il minimo e il massimo del range, nel 2013 i corrispondenti valori (353 per Roma e 485 per Bari) salgono e al tempo stesso si approssimano fra le città metropolitane, delineando una minore variabilità fra le stesse. Il che, verosimilmente, configurerebbe un aumento della violenza o dei danni nei confronti delle persone.

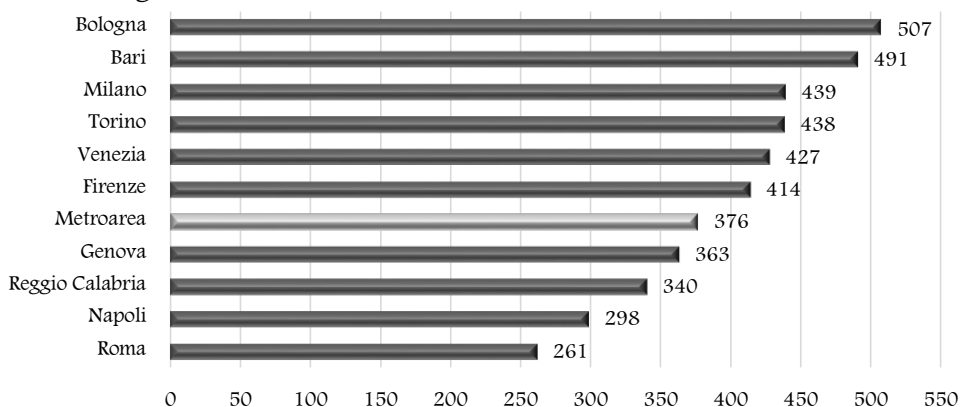
Passando ora al tasso dei *delitti contro il patrimonio*, emerge che essi rappresentano la quota maggioritaria rispetto al totale dei delitti denunciati in tutto il periodo di riferimento e in tutte le città. Infatti, è evidente la tendenza crescente fino al 2007 (+18%), decrescente fino al 2009 (-19%), che poi lievita moderatamente nell'ultimo quadriennio. In questo caso le tre città del sud, Reggio Calabria, Napoli e Bari, fanno registrare i tassi medi più bassi, pari rispettivamente a 2.281, 3.213 e 3.709, mentre si posizionano tra le prime tre città Milano (7.518), Bologna (5.831) e Torino (5.729). Questo andamento da un lato ci suggerisce una inevitabile connessione tra la crisi economica, che in Italia si avverte maggiormente a partire dal 2009, e i reati di carattere predatorio. Dall'altro, confermerebbe quanto anticipato in precedenza: ovvero, le città del Nord offrono un insieme di occasioni e condizioni più attraenti per il consumo di tali delitti perché visibilità, accessibilità e valore del bersaglio sono fattori che rendono l'occasione più favorevole

(Barbagli, 1995, pp. 25-26). Occorre, tuttavia, su quest'ultimo aspetto fare alcune precisazioni. Come è stato già rilevato quando si parla di reati predatori l'andamento nel tempo e nello spazio non procede in maniera omogenea. In Italia, per esempio, è a partire dal 1969-70 che inizia a registrarsi un aumento dei furti che dura fino al 1991. Ma se la fase ascendente è risultata trasversale alle aree e nell'intero periodo, quella discendente che parte dopo l'inizio degli anni Novanta risulta più lenta, discontinua e non riguarda i diversi tipi di furti. Se si considerano gli scippi, invece, la flessione è permanente e giunge fino al 2009 con il livello più basso dell'ultimo trentennio. Tuttavia, questi sono più diffusi dal 1984 al 2009 nelle regioni meridionali, in particolare in Campania, Sicilia e Puglia ove primeggiano a livello nazionale specifiche province (Catania e Napoli i cui tassi sono all'apice nel 2009) e particolari città dove nello stesso periodo la forte vocazione turistica ne rappresenta un fattore di attrazione (Rimini, Milano, Torino, Firenze, Genova). I furti in abitazione, invece, sono molto più diffusi nelle regioni centro-settentrionali sia a ragione di stili di vita e di lavoro diversi, sia perché condizioni di maggiore isolamento di ville, villette e condomini sono opportunità di riduzione della custodia più frequenti. I furti in esercizi commerciali, infine, sono più frequenti nelle regioni settentrionali ma presentano un alto numero oscuro e un'ascesa che dopo il 2006 si è arrestata con tendenze alla riduzione generata dall'aumento della videosorveglianza interna agli esercizi e all'uso delle placche antitaccheggio (Barbagli - Colombo, 2010, pp. 187-206). Come si arguisce, allora, all'interno dei reati predatori occorre operare analisi più accurate che ci suggeriscono di differenziare i reati perché l'andamento è diverso e la stessa concentrazione varia in ragione delle aree, degli orari, delle opportunità, del tempo. Questi aspetti hanno rilevanza per l'organizzazione delle politiche di contrasto, per quella della pianificazione urbana attenta alle opportunità criminali, per il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte legate alla sicurezza, per la razionalizzazione degli interventi e delle risorse sul territorio.

Se, infine, consideriamo la categoria degli *altri delitti*, molto variegata e disomogenea, si evidenzia, ritornando all'analisi delle nostre aree metropolitane, che in tutte per il primo quinquennio fino al 2008 vi è una variazione positiva (+53%). Dal 2009 rileviamo un lieve decremento (-6%), mentre nel 2013 registriamo un nuovo aumento dei tassi. Per questa categoria di delitti, Napoli fa registrare un tasso medio pari a 896, inferiore a quello rilevato nelle città di Milano, Bologna e Firenze, pari rispettivamente a 1.147, 1.045 e 990.

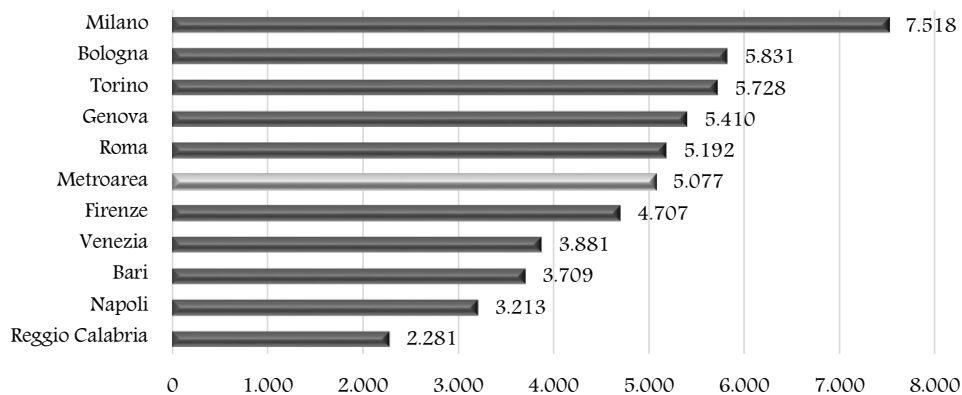
Non si può non sottolineare, quindi, che Napoli e la sua area metropolitana rispetto a tutte le macro categorie delittuose indicate non risulta mai occupare le posizioni verticistiche del range nel periodo che va dal 2004 al 2013 e precedentemente sono solo alcuni reati a distinguerla. Anzi nell'intero decennio 2004-2013 la vasta metropoli partenopea non raggiunge mai l'apicalità.

Graf. 7 - Delitti contro la persona denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



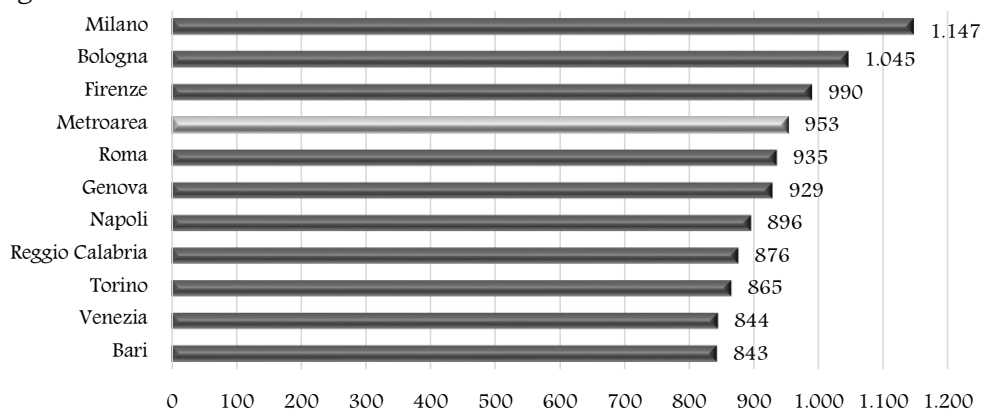
Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

Graf. 8 - Delitti contro il patrimonio denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

Graf. 9 - Altri delitti denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

Da qui, allora, un interrogativo: perché di Napoli si elabora e trasmette una immagine della sua “cattiva pelle” come se essa fosse dominante? Perché non considerare il volume della delittuosità che in essa vi si consuma non solo come fisiologica ma addirittura - essendo inferiore all’omologa che registriamo nelle altre metropoli - come indicativa di una realtà che, nonostante la sua complessità e contraddittorietà, è più sicura rispetto ad altre

metropoli? Probabilmente la risposta risiede non solo nell'assenza di una riflessività più compiuta sulle dinamiche endogene del crimine in genere, quanto su un problema di comunicazione delle stesse riconducibile all'enfasi che *old e new media* generano a riguardo di una densità criminale che viene rappresentata come costantemente straordinaria senza che essa sia distinta e derubricata dal ruolo che il crimine organizzato svolge in tale realtà. Ovvero, tale rappresentazione, a nostro avviso, risentendo di una narrazione pessimistica connessa ad un più ampio collasso socio-economico delle realtà locali, resta incastrata intorno ad un'immagine di declino, di declassamento, di crisi, proiettando su di essa (sovrapponendola) l'idea che si espande e si radica sempre più il crimine. Un'immagine che sovrarappresenta la "cattiva pelle" senza alcuna capacità di scorgere i segnali del cambiamento, gli sforzi di chi si impegna per costruire un presente e un futuro migliori nei propri campi di azione. Un pessimismo che oscura gli impulsi innovativi che provengono da quanti sono impegnati quotidianamente nella costruzione di una cittadinanza etica e civile non segregata e ridotta ad un'astratta legalità ma coincidente con buone prassi di difesa del patrimonio comune, dell'ambiente, della formazione, dell'inclusione e non esclusione. Un deficit di riflessività inidoneo a interpretare e distinguere gli effetti della crisi economica, la crisi del modello urbano, il declassamento dei ceti sociali, il castigo inflitto a diverse categorie sociali e gruppi di persone dalla riduzione della spesa in welfare, le esclusive circoscritte condizioni di disagio sociale dalle più dirette e specifiche forme di devianza e queste da quelle della delinquenza e del crimine in generale. Un'afasia narrativa che non intercetta le più considerevoli collusive carriere sociali costruite su scambi corruttivi, non coglie le trasformazioni ma ha effetti significativi sulla produzione di un allarme sociale che alimenta – o comunque innalza – in misura sproporzionata un senso di insicurezza che dovrebbe essere molto più attutito dall'esame oggettivo dei dati e dalla interpretazione dei cambiamenti.

1.3 Una riflessione su alcuni delitti nelle città metropolitane

Abbiamo scelto di soffermarci su alcuni particolari delitti che o per rilevanza rispetto agli altri o per la particolare violenza intrinseca, destano maggiore allarme sociale e sono forieri di un aumento del senso di insicurezza.

Dall'esame delle denunce registrate nelle aree metropolitane emerge che tra i delitti contro la persona la quota maggiore è rappresentata dalle minacce, seguite dalle lesioni dolose e dalle ingiurie. Tra i delitti contro il patrimonio la progressione vede i furti, i danneggiamenti e le truffe e frodi informatiche assorbire la quota maggiore. Infine, nella categoria degli altri delitti (composta per la maggior parte da denunce che non vengono meglio specificate dallo SDI) ci sono la produzione, il traffico e lo spaccio di stupefacenti seguiti dagli incendi che ne qualificano il peso⁶.

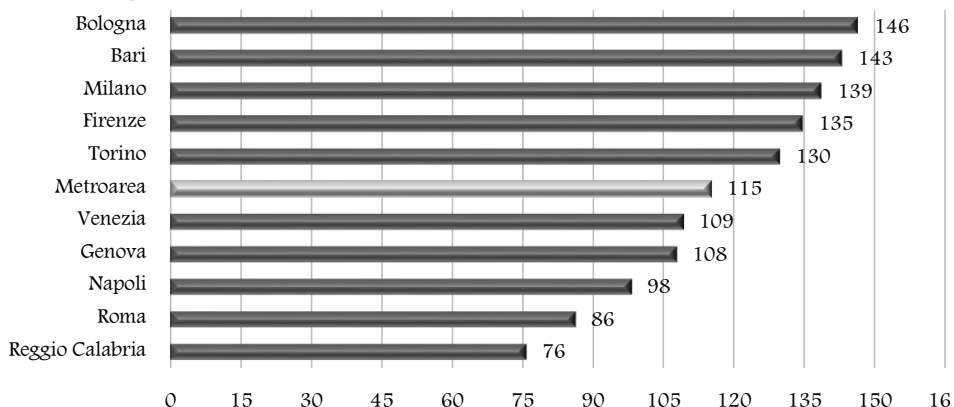
1.3.1 Focus sui delitti contro la persona, lesioni dolose

Tra i delitti che maggiormente incidono sul totale dei delitti contro la persona, per la rilevanza che assumono nello studio dei fenomeni criminali, si è deciso di considerare le lesioni dolose, le violenze sessuali e gli omicidi. Nel decennio considerato, le denunce di lesioni dolose nelle città metropolitane sono aumentate del 30%. L'incremento maggiore, in questo caso è stato rilevato nel periodo 2004-2008 quando si è passati dai 15.676 a 21.563 delitti di lesione denunciati la cui variazione è pari al 38%. Successivamente, nel 2009 si è registrata una flessione delle denunce (-1%) e un andamento lievemente crescente sino al 2012. Nel 2013 la contrazione rispetto all'anno precedente è un po' più sostenuta, pari al 4%.

⁶ Nella rilevazione del 2008-2009 l'Istat per la prima volta ha stimato alcuni reati non convenzionali come la clonazione delle carte bancarie, il phishing e le frodi su internet su un campione di 60 mila persone dai 14 anni e più. Emerge che l'1,4% di coloro che usano carte di credito, bancomat o assegni è stato vittima di tali reati che sale all'8,3% tra quanti hanno acquistato merci o servizi in rete (Istat, 2010, p. 2).

Dalle elaborazioni dei tassi medi emerge chiaramente che Napoli si posiziona tra le ultime tre città seguita da Roma e Reggio Calabria, mentre superano il tasso medio registrato nella metroarea (graf. 10) Bologna (che fa rilevare il tasso medio più elevato pari a 146), Bari (143), Milano (139), Firenze (135) e Torino (130). Ciò che è interessante è il rapporto tra i valori esibiti da Bologna e Reggio Calabria, città al di sotto della media, il cui valore è quasi la metà.

Graf. 10 - Delitti di lesioni dolose denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Nel caso delle lesioni dolose, si rileva un sostanziale aumento del tasso delle denunce registrate a Napoli lungo l'intero periodo che va dal 2004 al 2013 pari all'88%. Tale aumento è secondo solo a Roma il cui incremento è del 99%. A tal riguardo si rileva che il tasso dell'area partenopea pur incrementandosi in maniera significativa nell'intero periodo, si attesta con valori decisamente inferiori rispetto agli omologhi registrati dalle altre realtà metropolitane (tab. 1).

Tab. 1 - Delitti di lesioni dolose denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso annuo ogni 100.000 residenti e Variazione storica percentuale (V_s%). Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RM	TO	VE	Metroarea
2004	135	132	123	87	113	61	63	54	117	98	91
2005	147	156	132	101	129	75	74	60	123	103	102
2006	150	165	134	107	134	91	74	71	127	102	110
2007	154	169	148	113	145	105	75	85	138	105	120
2008	156	164	130	112	148	111	80	93	138	115	123
2009	150	143	131	114	152	114	74	90	141	103	122
2010	152	134	142	118	158	106	79	97	130	115	123
2011	127	142	141	111	143	110	73	111	133	121	123
2012	129	132	135	108	140	113	94	118	131	117	124
2013	135	134	129	108	131	114	74	108	122	115	118
V _s %	0	1	5	24	16	88	17	99	5	17	30

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.3.2 Violenza sessuale

Tra i reati che destano maggiore preoccupazione e allarme sociale vi è la violenza esercitata sulle donne e quella sessuale in particolare⁷. Il fenomeno della violenza sulle donne è più diffuso di quanto emerga e si declina in forme diverse (dalle minacce ai maltrattamenti, dalla violenza psicologica alle molestie, dagli stupri alla violenza fisica, dalle forme di mobbing allo stalking). Negli ultimi decenni anche in Italia si sono sviluppati studi e ricerche sulle diverse forme di violenza che hanno aiutato a diffondere un clima sociale di stigmatizzazione negativa più forte e vera condanna delle

⁷ L'Istat nella più recente indagine di vittimizzazione, 2014, indica nel 21% (4 milioni 520 mila) la quota di donne che tra i 16 e i 70 anni ha subito violenza sessuale nel nostro Paese. In particolare il 13,6% ha subito violenze fisiche o sessuali da un partner attuale o precedente. Sul piano territoriale non risultano forti differenze, sebbene siano più diffuse al Centro (12,6%) e al Sud (12,3%). In ogni caso è nel Sud che le violenze sessuali si registrano in misura lievemente maggiore nel 2014 anche se rispetto alla rilevazione precedente (2006) si registra un calo (8,4% vs 7,2%); (Istat, 2015).

forme e dei diversi comportamenti violenti contro le donne⁸. Anche l'Istat dal 2004 svolge indagini specifiche sulla sicurezza delle donne e sulla violenza perpetrata da partner o da altri uomini⁹. La pressione dell'opinione pubblica, l'attivazione e mobilitazione di centri di ascolto, aiuto, prevenzione e protezione diffusi nel territorio nazionale a partire dalla fine degli anni Novanta, il nuovo clima sociale hanno prodotto negli ultimi anni l'approvazione di un insieme di leggi di contrasto al fenomeno che indubbiamente aiutano ad arare il campo incoraggiando le donne sia a denunciare che prevenire le diverse forme di violenza. Tuttavia, c'è ancora molto da fare su questo terreno sia in termini di spiegazione delle cause che lo determinano che delle strategie di contrasto¹⁰.

⁸ Menzionare la vasta pubblicistica nazionale e internazionale che si è consolidata sul fenomeno dopo i primi studi degli anni Novanta sarebbe impresa ardua. In ogni caso per alcuni approfondimenti si veda, Terragni, 1999, pp. 255-272; Romito 2000; Adami et alii, 2000; Romito, 2005; Corradi, 2008; Creazzo, 2011; Arcidiacono - Di Napoli, 2012; Uliivieri, 2014.

⁹ Per verità l'Istat già tra settembre del 1997 e gennaio 1998 nell'ambito di un più ampio studio sulla sicurezza dei cittadini ha proceduto ad una prima indagine sulle molestie e violenze sessuali fornendo i primi dati su un campione di donne tra i 14 e i 59 anni (Sabbadini, 1998; Istat, 2007). A partire dal Programma di Iniziativa Comunitaria Urban-Italia 1994-1999, si sono sviluppate diverse ricerche nell'ambito del progetto pilota "Rete anti-violenza tra le città Urban-Italia" che in realtà sono state le prime a focalizzare il tema, affrontare in sede teorica e strategica il problema in nove grandi comuni italiani. Successivamente si è sviluppata anche una seconda fase del progetto estendendo a 17 città italiane la conoscenza della percezione e della tolleranza al fenomeno della violenza verso le donne (Conte et alii, 2001; Adami et alii, 2002; Tola 2006).

¹⁰ La violenza maschile nei confronti delle donne è ormai declinata e comunicata in modi diversi nel dibattito politico-culturale e scientifico sia perché osservata da angolazioni e sensibilità differenti, sia perché le spiegazioni offerte mediante modelli teorici lasciano scoperti ancora molti aspetti che ineriscono l'agency individuale, ovvero l'autorappresentazione soggettiva della mascolinità e delle femminilità, la relazione tra queste due dimensioni e le pratiche sociali assoggettate a modelli culturali che vengono interiorizzati in modi plu-

È acquisito, ormai, che il fenomeno della violenza si consuma molto di più nell'ambito delle relazioni intime (marito, fidanzato, partner, compagno,) e si basa molto su una trasmissione intergenerazionale testimoniata dalla relazione esplicita tra vittimizzazione vissuta e/o assistita da piccoli e comportamento violento: il partner è più spesso violento con le proprie compagne se ha subito violenza fisica dai genitori, in particolare dalla madre o se ha assistito alla violenza del padre sulla propria madre (Istat, 2010, p. 5). Sappiamo, dall'ultima indagine Istat sulla «sicurezza delle donne», che gli stupri sono stati commessi nel 2014 nel 62,7% dei casi da partner, nel 3,6% da parenti e nel 9,4% da amici, mentre le molestie sessuali sono un tipico esempio di approccio perverso commesso soprattutto da persone sconosciute alla donna (76,8%) (Ivi, p. 2). Infine, sappiamo che tra essere donna straniera o essere donna italiana rispetto al rischio di subire violenza fisica o sessuale non c'è molta differenza (31,3% vs 31,5%), sebbene tra le prime la violenza fisica è più frequente (25,7% vs 19,6%), mentre è tra le seconde che risulta maggiore la violenza sessuale (21,5% vs 16,2%).

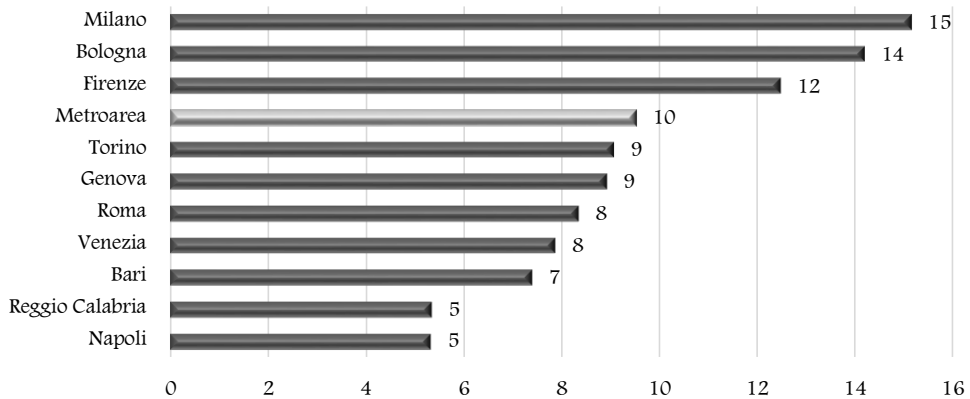
Dal momento che il fenomeno della violenza in genere rispetto alla ripartizione territoriale presenta differenze molto contenute, siamo partiti proprio dalla differenza tra le diverse aree metropolitane perché rispetto alla violenza sessuale l'indagine di vittimizzazione condotta dall'Istat nel 2014 registra una maggiore diffusione di tale reato al Centro e al Sud.

Dall'esame dei nostri dati innanzitutto emerge che nel decennio considerato, 2004-2013, l'insieme delle aree metropolitane presenta un incremento del tasso dei delitti di violenza sessuale, calcolato su 100.000 residenti, pari

rimi. Le spiegazioni oggi fornite si muovono ancora in un'ottica troppo statica del sex gender system e omologano il rapporto tra violenza, potere, sessualità in una versione che trascura sia l'esistenza di modelli e pratiche plurime di mascolinità, sia le conseguenze di un'assenza educativa, una sorta di pedagogia operativa idonea alla gestione, regolazione e mediazione del conflitto all'interno delle relazioni umane.

al 19%. In particolare, i valori più alti sono segnalati da Milano, Roma e Torino, in contrapposizione a quelli esibiti da Genova, Venezia e Reggio Calabria (graf. 11).

Graf. 11 - Delitti di violenza sessuale denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Tale elaborazione segnala che Napoli si colloca all'ultimo posto con tassi bassi preceduta da Reggio Calabria e Bari, specialmente nel 2004 e 2013. Mentre Milano, Bologna e Firenze, sono le città che fanno registrare i tassi di violenza sessuale denunciati più elevati, sia nel 2004 che nel 2013. Anche se Milano fa rilevare in media il tasso più alto, è a Bologna che, a seguito di un consistente aumento nel triennio 2004-2006, si rileva il picco più alto di violenze sessuali denunciate il cui tasso è pari a 18. A Roma si rileva nel periodo 2004-2012 una variazione positiva pari all'83% e una flessione del 15% nell'ultimo anno, mentre l'andamento del tasso nella città di Napoli può essere scomposto in due tranches che fanno rilevare una variazione positiva nel periodo 2004-2009 (95%) e una flessione del 19% nel periodo 2010-2013 (tab. 2).

Tab. 2 - Delitti di violenza sessuale denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 100.000 residenti e V_s%. Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RM	TO	VE	Metroarea
2004	7	11	11	7	13	4	4	6	9	5	8
2005	8	12	11	10	14	3	4	8	9	7	9
2006	8	18	14	11	17	6	4	7	10	7	10
2007	8	18	15	8	16	6	5	9	11	9	10
2008	9	15	11	10	17	6	6	8	9	8	10
2009	8	15	14	9	17	7	7	8	10	10	11
2010	8	15	13	8	15	6	8	10	9	9	10
2011	6	12	14	9	14	6	5	9	9	8	9
2012	5	15	14	10	15	6	6	11	8	8	10
2013	6	13	10	9	14	5	6	9	8	9	9
V _s %	-11	25	-10	16	12	28	44	55	-8	92	19

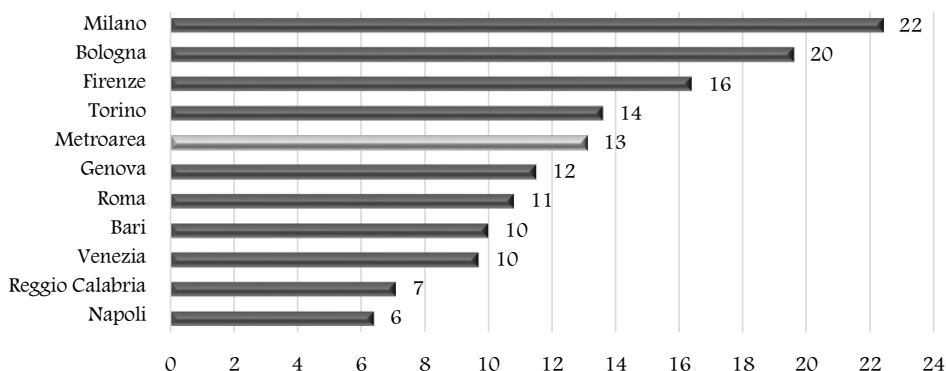
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD.

Abbiamo a questo punto ritenuto opportuno procedere costruendo un tasso di vittime calcolato sia sulla esclusiva popolazione femminile residente in ogni area metropolitana che su specifiche coorti di età femminile, in modo da poter individuare il rischio di vittimizzazione presente in ogni area metropolitana in rapporto al totale delle donne residenti e in ragione dell'età.

Dall'ultima rilevazione Istat sappiamo che negli ultimi cinque anni «sono le donne più giovani (fino a 34 anni), le nubili, le separate o divorziate, le studentesse le donne più a rischio di violenza fisica o sessuale» (Istat, 2010, p. 10). Sappiamo anche che tra le due rilevazioni 2006 e 2014 si registra un calo (dal 31,7% al 27,1%) della violenza fisica o sessuale tra le donne in età fra i 16 e i 24 anni e nel caso della sottocategoria delle studentesse la riduzione è più vistosa (dal 33,5% al 25,9%). Ciò è dovuto particolarmente alla riduzione delle violenze e delle molestie sessuali. Abbiamo già indicato che non emergono particolari differenze a livello territoriale, anche se le violenze fisiche o sessuali sono più diffuse al Centro (12,6%) e al Sud (12,3%), più ridotte nelle Isole (9%). Nella sottocategoria delle violenze sessuali su 100 donne il Sud fa registrare con (2,5) una lieve frequenza maggiore rispetto sia al Nord-est (2,4) che al Nord-ovest (2,2), sebbene in calo rispetto al 2006 (3,1) (Ivi, p. 11).

Come si evince dal grafico sottostante rispetto alle altre aree metropolitane, sono sempre Milano, Bologna, Firenze e Torino a esibire i valori più elevati, pari rispettivamente a 22,4; 19,6; 16,4 e 13,6. Mentre è Napoli con un tasso di vittimizzazione pari a 6,4 la metropoli più sicura, preceduta da Reggio Calabria (7,1) e Venezia (9,7).

Graf. 12 - Vittime di violenza sessuale di genere femminile registrati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso ogni 100.000 residenti di genere femminile. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

I tassi medi sul periodo 2004-2013 distinti per coorti d'età (tab. 3) delineano uno scenario per il quale sono soprattutto le giovanissime d'età compresa tra i 14 e i 17 anni a essere maggiormente vittimizzate: esattamente come già registrato dall'Istat sia nel 2006 che nel 2014 (24,7% e 16,7%)¹¹. Nella metroarea si registra infatti proprio per questa coorte il valore medio più elevato pari a 56,6. È un dato questo comune a tutte le città metropolitane, che esibiscono i valori più elevati compresi tra il massimo registrato a Milano (102) e il minimo rilevato a Napoli (23,6). Seguono la fascia d'età

¹¹ L'Istat per verità considera la prima coorte di età da 16 a 24 anni e la successiva da 25 a 34 i cui valori (15% e 10,4% rispettivamente nel 2006 e 2014) sono secondi rispetto a tutte le altre fasce d'età. La differenza nelle classi d'età è dovuta al fatto che la fonte SDI registra anche i dati nell'ambito minorile mentre l'Istat segnala le vittime con coorti aggregando le diverse età minorili e segnalando a partire dai 16 anni. La differenza di procedura, tuttavia, non toglie nulla alla sostanza dell'analisi.

compresa tra i 18 e i 39 anni e quella relativa alla popolazione femminile di età inferiore a 14 anni, con valori medi per la metroarea pari rispettivamente a 18,2 e 8,0. L'andamento dei valori nelle coorti 14-17 e 18-39 confermano esattamente quanto sostenuto dalle indagini di vittimizzazione dell'Istat: le donne subiscono violenza sessuale anche nell'infanzia (10,6% in Italia prima dei 16 anni) e quelle più a rischio sono le più giovani, fino a 34 anni.

Tab. 3 - Vittime di violenza sessuale di genere femminile registrati nelle città metropolitane e nella metroarea distinte per coorti d'età, tasso medio ogni 100.000 residenti di genere femminile. Anni 2004-2013*.

Classe d'età	TM <14	TM 14-17	TM 18-39	TM 40-65	TM >65
BA	8,3	43,2	17,6	4,2	-
BO	15,6	85,7	48,6	7,5	-
FI	11,6	69,2	40,0	7,8	-
GE	17,9	72,6	23,3	5,5	-
MI	20,5	102,0	50,4	9,5	0,6
NA	5,4	23,6	10,7	2,6	-
RC	-	-	13,4	3,8	-
RM	6,6	46,2	24,2	4,5	-
TO	10,5	71,7	29,6	5,8	-
VE	8,0	64,7	18,2	-	-
Metroarea	11,0	56,6	27,7	5,7	0,5

Fonte: ns. elaborazione dati SDI/SSD

* I dati non riportati presentano valori nulli che non ci consentono di elaborare la media geometrica dei tassi per coorte di età.

1.3.3 Omicidi volontari consumati

Gli omicidi rappresentano tra i reati consumati quelli che in Italia hanno raggiunto la quota più bassa negli ultimi anni. E in particolare nel 2014: 468 a fronte dei 1.916 del 1991. Nelle grandi città se prendiamo in considerazione solo gli ultimi trent'anni (1984-2014) il tasso di omicidi su

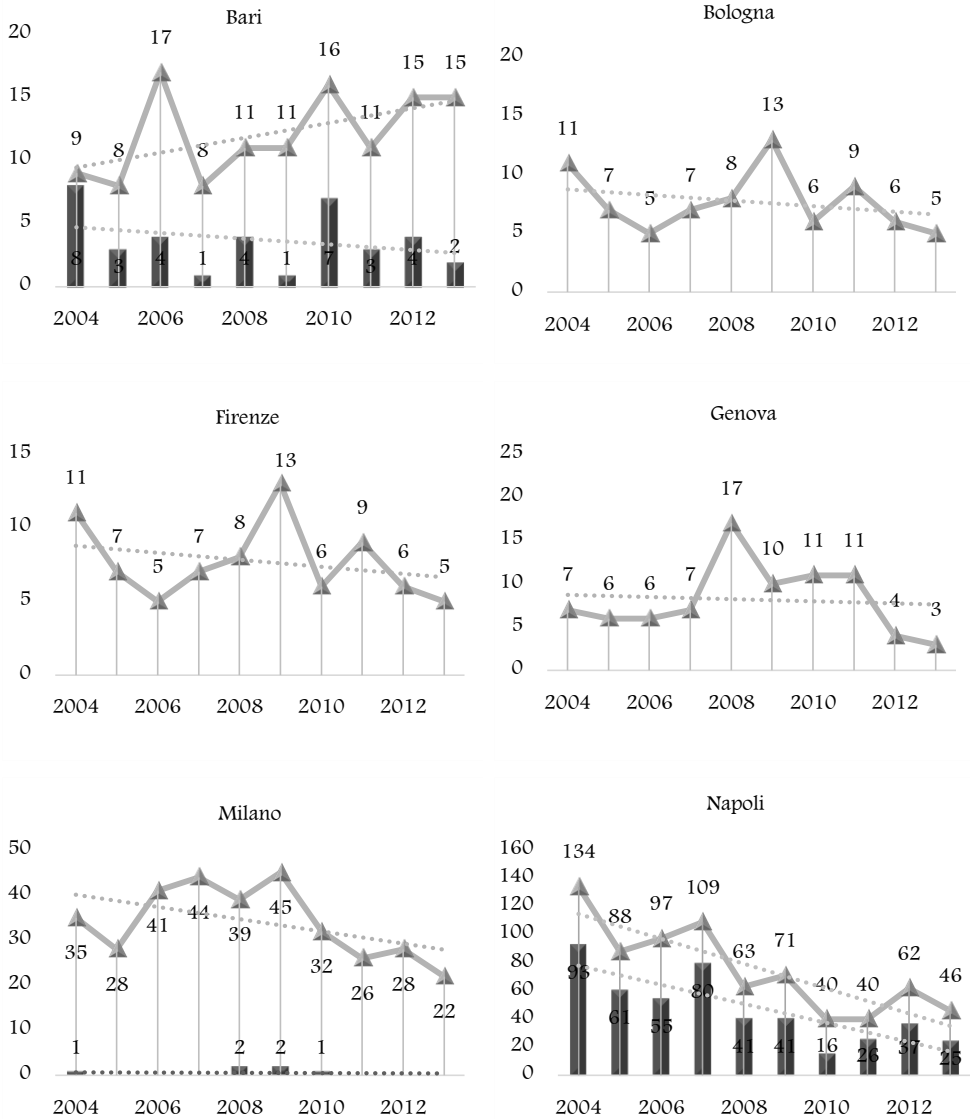
100.000 abitanti è diminuito ovunque: a Palermo si passa dal 6 all'1,8; a Napoli dal 4 al 2,4; a Milano dal 2,8 all'1,1; a Roma dal 1,3 allo 0,9.

Se la comparazione tra i valori è assunta allargando l'area dalla città all'area metropolitana, Napoli risulta essere, dopo Reggio Calabria, il contesto dove ancora più diffuso è rispetto alle altre aree metropolitane il tasso di omicidi. Infatti, Reggio Calabria presenta un tasso medio nel periodo 2004-2013 pari a 4,8, seguita da Napoli e Bari i cui valori sono rispettivamente pari a 2,3 e 1,2; cui tallona come prima area metropolitana del Nord Milano con 1,1. Nel ranking delle città metropolitane Venezia, Firenze e Torino presentano i tassi medi più bassi (0,5; 0,6; 0,8). Se consideriamo i valori assoluti medi degli omicidi denunciati nell'intero periodo, Napoli si colloca al primo posto con un valore medio pari a 75 delitti, seguita da Roma (36) e Milano (34). Mentre sono Bologna, Firenze e Venezia che restituiscono i valori più bassi. Il trend del numero di omicidi nella città di Napoli, mantenendosi costantemente superiore alla media per tutto il periodo considerato, fa rilevare un picco nel 2004, con un valore pari a 134 e un andamento altalenante che decresce fino al 2013.

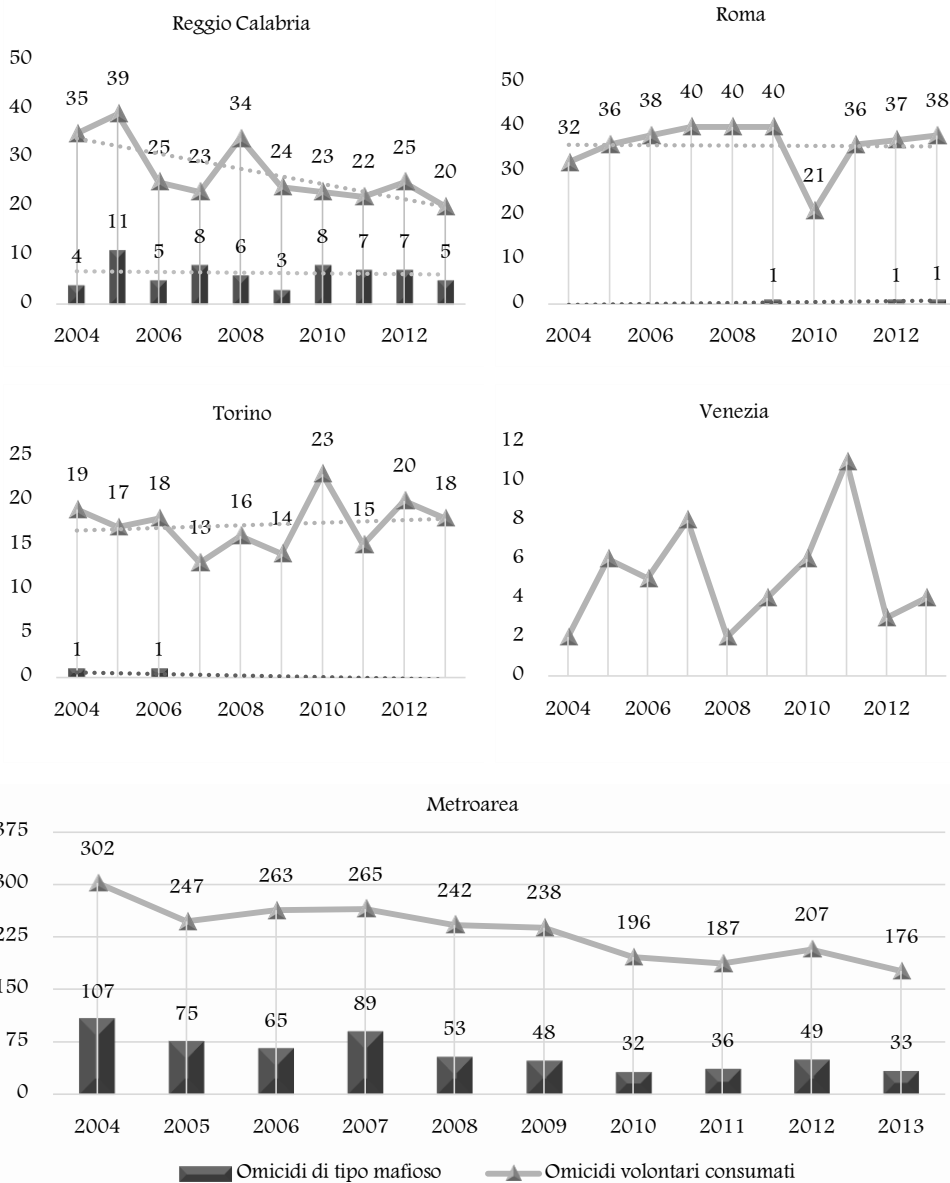
Un'interessante informazione si evidenzia se scorporiamo dal dato relativo agli omicidi volontari consumati quelli di tipo camorristico. In tal modo, infatti, il dato della città di Napoli si avvicina in termini di valore assoluto a quelli delle città di Roma e Milano. Se, quindi, avessimo un azzeccamento degli omicidi di camorra, la quota degli omicidi volontari sia abbasserebbe enormemente. Come a dire che la violenza omicida che attraversa l'area metropolitana partenopea è essenzialmente rappresentata da quella di tipo mafioso (graf. 13). Questo stesso andamento caratterizza il periodo 1992-2009: gli omicidi di criminalità organizzata, tranne i primi anni Novanta, sono sempre superiori e con picchi più elevati rispetto a quelli di altro tipo, e specialmente in corrispondenza delle diverse guerre, faide e scissioni che negli anni si sono determinate nel vasto network criminale di clan cittadini e metropolitani (rappresentazione grafica in Barbagli - Colombo, 2010, p. 393).

Criminalità e sicurezza a Napoli

Graf. 13 - Delitti di omicidio volontario consumato e di omicidio mafioso denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, valori assoluti. Anni 2004-2013.



Di Gennaro - Elce, *Tendenze, tipologie e profili della criminalità*



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.4 Focus sui delitti contro il patrimonio

Tra i delitti che incidono in misura maggiore nella categoria dei delitti contro il patrimonio vi sono i furti e le rapine. Nell'ultima rilevazione Istat sulla "sicurezza dei cittadini" si legge che la mappa del rischio di vittimizzazione è maggiore nel Sud per reati quali scippi, rapine, minacce furti di veicoli e delle parti di essi, mentre nel Centro-Nord sono più diffusi i furti di oggetti personali senza contatto, i borseggi, i furti nella prima casa e i furti di bicicletta. Campania e Lazio primeggiano per tutti i tipi di reati, mentre «il Piemonte per quanto riguarda i borseggi, gli scippi e i furti di oggetti personali, la Puglia per i reati contro l'abitazione, la Toscana e l'Emilia per i furti di bicicletta» (Istat, 2010, p. 2). Nel biennio di rilevazione 2008-2009 l'Istat ci informa che i furti di automobile, moto, motorini, rapine e furto in abitazione principale sono i reati maggiormente denunciati (oltre il 70 per cento), mentre «aggressioni, furti di biciclette, tentate rapine, tentati furti di moto o motorini, furti di oggetti esterni all'abitazione, furto di parti di auto, di moto e motorini, tentati scippi, tentati borseggi, tentati furti di biciclette sono denunciati in meno del 20 per cento dei casi». Mentre il 48,5% delle rapine si consuma di sera dopo le 18 o nelle prime ore della mattina, la quota più alta di furti, borseggi e scippi (dal 64% al 75%) avviene nelle ore diurne.

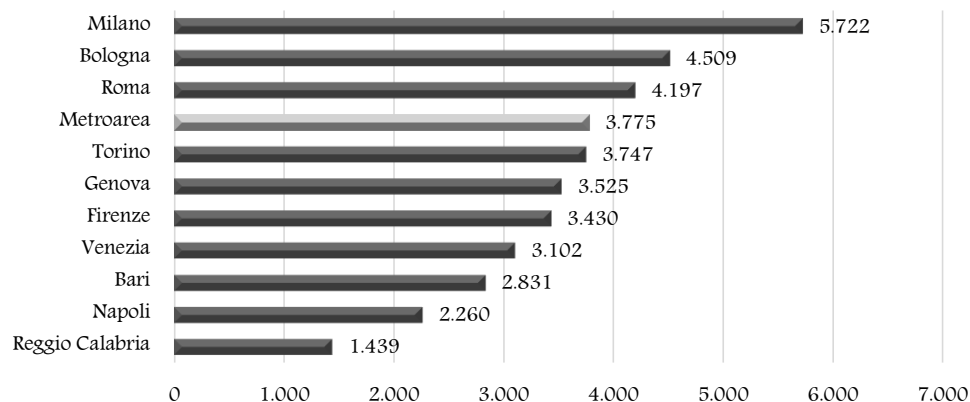
1.4.1 Furti

I furti denunciati nell'area metropolitana rappresentano nel periodo esaminato più del 70% dei delitti contro il patrimonio. Essi hanno fatto registrare nel periodo 2004-2007 e 2010-2013 due incrementi rispettivamente del 12% e 14%, mentre è nel 2009 che si rileva il valore più basso pari a 585.861. Nel corso del decennio in esame le città che esibiscono il tasso medio di furti denunciati più alto sono Milano, Bologna e Roma, mentre sono Reggio Calabria, Napoli e Bari che presentano i valori più bassi (graf. 14).

All'interno dell'area metropolitana le città che fanno registrare le variazioni negative più marcate sono Genova (-21%), Napoli (-11%) e Bologna

(-10%). Nel dettaglio i tassi di furto a Genova aumentano dal 2004 al 2006 passando da 3.800 a 4.734 (25%), diminuiscono nel biennio successivo, salvo poi mantenersi sostanzialmente stabili nell'ultimo periodo.

Graf. 14 - Delitti di furto denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



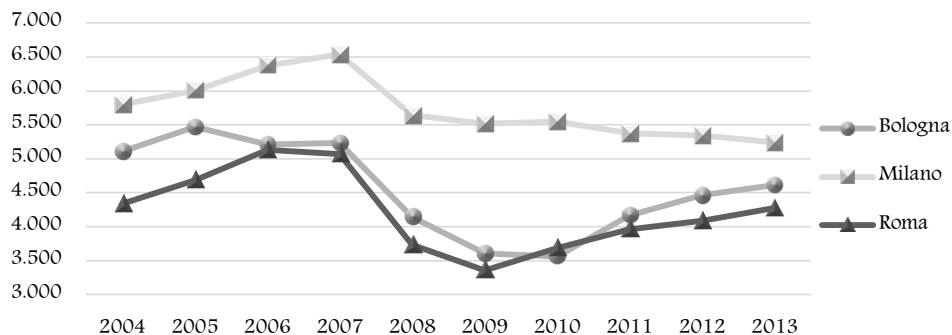
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Bologna dal canto suo segue nei furti un percorso che si mantiene stabile nel primo quadriennio, decresce fino al 2010 facendo registrare un tasso pari a 3.563 per poi aumentare nell'ultimo triennio. Napoli è la seconda città per variazione storica negativa, il tasso di furti decresce fino al 2010, salvo poi mostrare un aumento a partire dal 2011 e fino al 2013 (15%).

Firenze, Torino e Venezia tracciano andamenti simili, in crescita nel primo quadriennio, in flessione nel 2008, 2009 e 2010 e nuovamente in aumento nell'ultimo periodo. La città di Milano nel 2007 fa registrare il picco più alto di furti ogni 100.000 residenti pari a 6.535, con un trend in crescita per il periodo 2004-2007, in flessione l'anno successivo e sostanzialmente stabile dal 2009 in poi. Dalla parte diametralmente opposta della classifica si trova la città di Reggio Calabria con il picco più basso pari a 1.274, città che mostra un andamento leggermente in crescita nel primo triennio, in decremento nel 2007 e nel 2008, e sostanzialmente stabile nel periodo successivo (graff. 15-16-17).

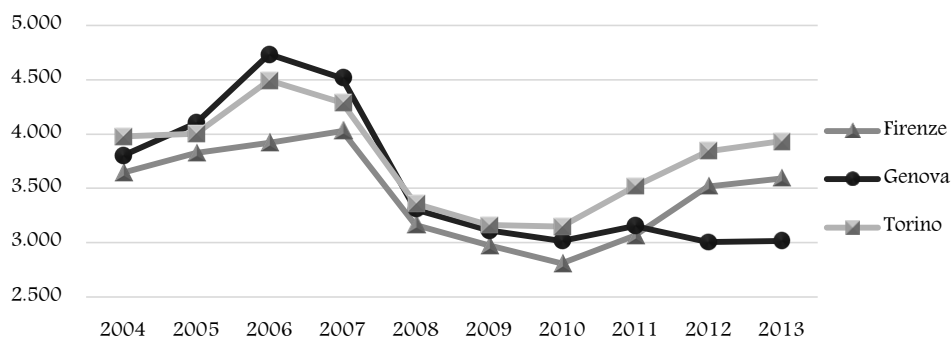
Criminalità e sicurezza a Napoli

Graf. 15 - Delitti di furto denunciati nelle città metropolitane ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013. Livello alto.



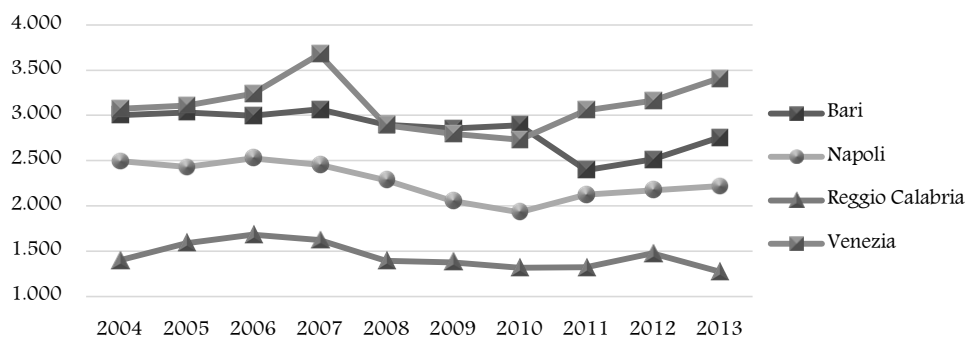
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Graf. 16 - Delitti di furto denunciati nelle città metropolitane ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013. Livello medio.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Graf. 17 - Delitti di furto denunciati nelle città metropolitane ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013. Livello basso.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Dall'esame della distribuzione di alcune delle diverse tipologie di furti denunciati: furti con strappo, con destrezza, in abitazione e furti di autovetture e motocicli, è emerso che, nel 2013, rispetto al 2004, in riferimento all'intera area metropolitana si evidenzia un aumento della percentuale di furti in abitazione e dei borseggi sul totale furti denunciati, una flessione della percentuale di furti di autovetture, mentre resta sostanzialmente stabile la percentuale degli scippi e dei furti di motocicli (tab. 4).

Tab. 4 - Distribuzione percentuale di alcune tipologie di furto denunciate nella metroarea.

Anni	Furti in abitazione	Furto con strappo	Furto con destrezza	Furti di motociclo	Furti di autovetture	Furti
	%	%	%	%	%	N
2004	5,3	1,8	9,8	3,5	17,0	679.951
2005	5,6	1,7	11,4	3,6	15,3	712.647
2006	6,5	1,7	14,0	4,2	14,6	760.764
2007	7,6	1,8	13,8	4,5	13,2	761.753
2008	8,4	1,7	12,6	4,6	13,5	623.039
2009	9,1	1,5	12,1	4,7	13,3	585.861
2010	10,3	1,4	12,0	4,3	12,4	595.079
2011	10,6	1,6	13,2	4,5	11,0	624.221
2012	11,6	1,7	14,3	4,2	10,5	647.783
2013	12,0	1,7	15,8	3,6	9,8	667.175

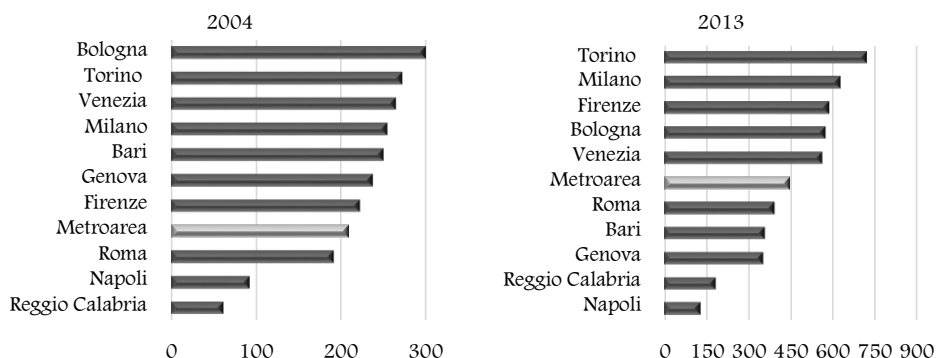
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.4.2 Furti in abitazione

Nel periodo 2004-2013 i tassi dei *furti in abitazione* nell'area metropolitana hanno subito un aumento del 115%, in particolare le città fanno registrare gli incrementi maggiori sono Reggio Calabria (195%), Torino (164%), Firenze (164%), Milano (146%) Venezia (112%) e Roma (104%). Rispetto al 2004, quando erano Bologna, Torino e Venezia a presentare i tassi più alti e Roma, Napoli e Reggio Calabria, i più bassi; nel 2013 la più alta incidenza di furti in abitazione ogni 100.000 residenti si rileva a Torino (719), seguita da Milano (625), Firenze (586), Bologna (573) e Venezia

(561), mentre le città che, d'altra parte, esibiscono i tassi inferiori sono Napoli, Reggio Calabria e Genova con tassi pari, rispettivamente, a 130 e 182 e 352 (graf. 18).

Graf. 18 - Furti in abitazione denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 100.000 residenti. Anni 2004 e 2013.

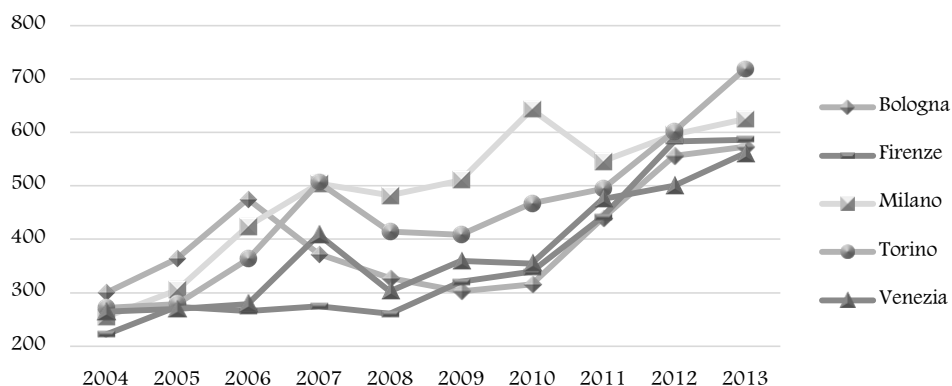


Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Nel dettaglio, la città di Napoli fa registrare un tasso in crescita nel periodo 2004-2007, in contrazione nei tre anni successivi (2008-2010), nuovamente in aumento nel 2011 e nel 2012 e in flessione nel 2013. Dagli andamenti esaminati (graf. 19-20) emerge che le città di Torino e Venezia esibiscono un tasso di furti in appartamento che sino al 2007 cresce, decresce nel 2008, per tornare a presentare variazioni positive sino al 2013. A Bari e Genova il tasso mostra un andamento altalenante, che decresce nel 2005 e cresce nel biennio successivo, facendo poi rilevare una contrazione nei tre anni successivi, per tornare a crescere, nel caso di Bari sino al 2013 e nel caso di Genova fino al 2012, infatti nel 2013 rispetto all'anno precedente si registra a Genova una variazione negativa pari al 3%. A Reggio Calabria, il tasso aumenta costantemente sino al 2012, infatti è solo nel 2013 che si registra una lieve flessione, a Roma, invece, aumenta fino al 2007, decresce nel biennio successivo, per tornare a crescere nel periodo 2010-

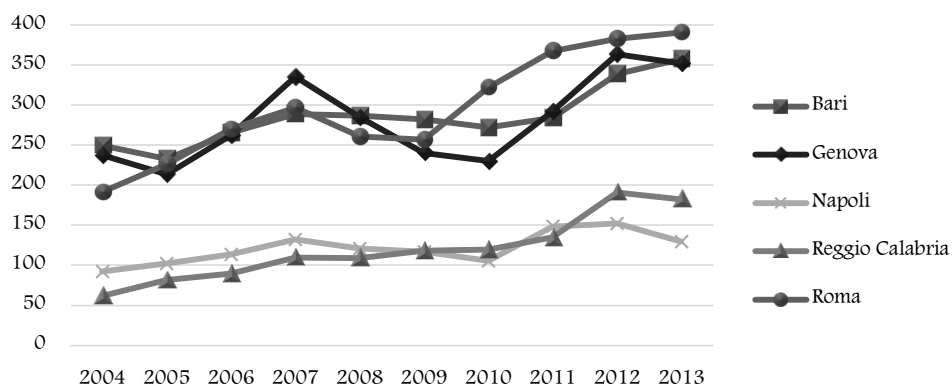
2013, a Milano aumenta fino al 2010, è in flessione nel 2011 e torna a crescere nell'ultimo periodo. A Bologna si registra una variazione positiva del il tasso di furti in abitazione nel 2005 e nel 2006, una flessione nei tre anni successivi, fino al 2009 e variazioni annue positive fino al 2013. Il tasso è piuttosto stabile a Firenze nel primo quinquennio e in crescita a partire dal 2009 e fino al 2013.

Graf. 19 - Furti in abitazione denunciati nelle città metropolitane ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013. Livello alto.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Graf. 20 - Furti in abitazione denunciati nelle città metropolitane ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013. Livello basso.

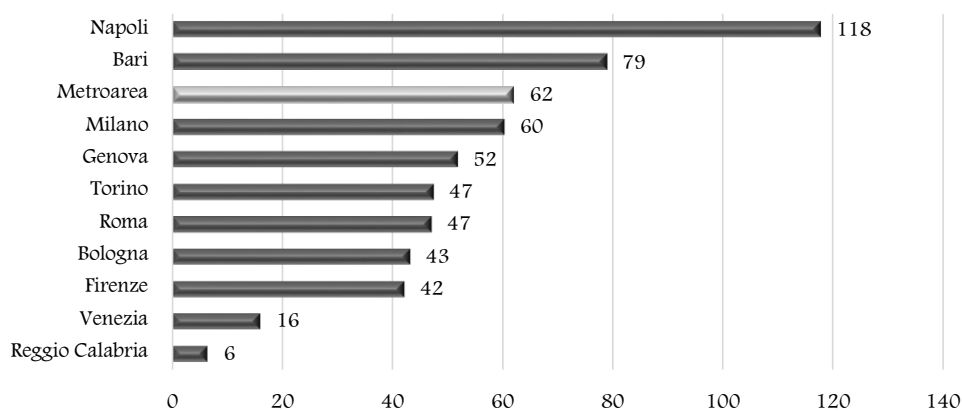


Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.4.3 Scippi e borseggi

In relazione agli *scippi*, Napoli, nonostante il trend in flessione rilevato (-43%), esibisce in assoluto il tasso più elevato, con un andamento che decresce fino al 2010, cresce nel biennio successivo e fa registrare una lieve flessione nel 2013, mentre sono Reggio Calabria e Venezia che fanno rilevare i valori inferiori (graf. 21).

Graf. 21 - Furti con strappo denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

A Bologna si evidenzia un andamento decrescente del tasso di scippi fino al 2009; a partire dal 2010, infatti, torna a crescere passando dai 23 scippi ogni 100.000 residenti del 2009 ai 45 registrati nel 2013. Bari mostra nel 2004 il tasso più alto pari a 97 e un trend sostanzialmente costante per tutto il periodo, mentre Firenze mostra un andamento lievemente decrescente con valori compresi tra 67 e 97 scippi denunciati.

Milano, Genova, Roma e Torino esibiscono una variazione percentuale storica positiva, pari al 18%, 29%, 31% e 41%, in particolare il tasso di scippi a Milano, cresce fino al 2007, decresce nel periodo 2008-2010, per poi tornare a crescere nell'ultimo triennio; la città di Genova fa registrare un an-

damento ondulatorio, per cui vi è un primo quadriennio in crescita, un biennio in cui il tasso decresce, un nuovo biennio in crescita (2010-2011) e un periodo di stabilità (2012-2013). Il tasso di scippi a Roma segue un andamento crescente fino al 2006, in flessione nel biennio successivo e ancora in aumento sino al 2013; mentre a Torino può essere scomposto in tre momenti, cresce fino al 2007, decresce fino al 2010 e torna ad aumentare nell'ultimo periodo (tab. 5).

Tab. 5 - Furti con strappo denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 100.000 residenti e V_s%. Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RM	TO	VE	Metroarea
2004	97	78	44	38	56	175	19	42	46	13	72
2005	76	78	42	62	56	172	12	45	38	14	71
2006	83	58	44	65	68	151	27	65	46	17	75
2007	83	42	78	82	75	143	26	59	59	25	77
2008	86	37	46	44	70	111	31	38	38	13	59
2009	71	23	38	36	53	88	21	37	40	12	49
2010	72	26	28	45	48	84	12	44	33	14	48
2011	67	32	37	62	53	94	12	44	57	19	55
2012	81	45	38	50	65	103	0	49	65	17	62
2013	75	45	39	49	66	100	27	55	65	20	63
V _s %	-23	-42	-11	29	18	-43	42	31	41	54	-13

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Il tasso di *borseggi* nell'area metropolitana fa registrare una variazione storica pari al 53%, in particolare i picchi più alti si rilevano nel 2006 (614) e nel 2007 (602), mentre i più bassi nel 2004 (385), nel 2009 (401) e nel 2010 (404).

Sono Reggio Calabria, Bari e Napoli, e dunque le città del sud, che risultano essere le meno colpite presentando i tassi più bassi di borseggio, tra quelli rilevati nell'area metropolitana, sia nel 2004, che nel 2013. Mentre, dall'altra parte della classifica, nel 2013, come nel 2004, fanno rilevare il primo e il secondo valore più alto, Bologna e Milano, mentre in terza posizione nel 2004 si rilevava la città di Firenze e nel 2013 Torino.

Il tasso dei borseggi traccia andamenti che sono per le città di Napoli e Bari, in crescita nel periodo 2004-2007, in flessione nel 2008 e nel 2009 sostanzialmente stabili fino al 2012 e purtroppo nuovamente in crescita nel 2013. Il tasso di borseggi a Reggio Calabria, invece, fa registrare un aumento nel 2005 e nel 2006, un andamento in costante flessione dal 2007 al 2010, una crescita nel 2011 e nel 2012 e un decremento nel 2013. D'altra parte, il picco più elevato viene raggiunto nel 2006 dalla città di Genova, che lascia il primo posto a Milano nei 6 anni successivi, mentre nel 2013 è la città di Bologna che esibisce il tasso più alto (900). Venezia è la città con l'incremento maggiore, pari al 254%, il tasso in particolare cresce nel primo triennio passando da 197 a 565 borseggi denunciati ogni 100.000 residenti e a partire dal 2010 fino al 2013 facendo rilevare un aumento del 127%, rispetto al 2007. Firenze esibisce la variazione storica del tasso di borseggi sul periodo più contenuta al pari di Bologna (4%), mentre il trend del tasso di borseggio della città di Roma può essere scomposto in tre momenti, infatti, aumenta nel periodo 2004-2006, decresce fino al 2009, per poi far rilevare un aumento che porta il tasso a 712. Il tasso di borseggi a Torino aumenta nel 2006, è in flessione fino al 2008 e torna a crescere fino al 2013, anno in cui si rileva un tasso pari a 728 (tab. 6).

Tab. 6 - Delitti di furto con destrezza denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 100.000 residenti e V_s%. Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RO	TO	VE	Metroarea
2004	97	845	544	475	588	164	49	365	475	197	385
2005	106	900	568	777	750	200	63	493	452	232	467
2006	139	866	642	1.137	922	219	75	703	756	368	613
2007	141	850	561	863	982	224	71	662	723	565	602
2008	123	625	447	649	817	208	60	381	528	401	446
2009	121	494	332	697	786	157	45	334	497	307	401
2010	118	468	288	685	693	148	34	420	514	377	404
2011	101	659	366	694	813	149	37	472	595	451	465
2012	114	780	485	615	849	137	0	563	735	526	521
2013	156	878	565	666	873	175	35	712	728	697	589
V _s %	61	4	4	40	48	7	-29	95	53	254	53

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.4.4 Furti di motocicli e autovetture

I furti di motociclo hanno evidenziato nel periodo 2004-2013 una variazione del 2%, passando dai 23.701 denunciati nel 2004, ai 24.099 del 2013, mentre i furti di autovetture mostrano una flessione del 43%, si registrano infatti 115.515 furti di autovetture nel 2004 e 65.244 nel 2013.

In questo caso l'elaborazione dei tassi è avvenuta standardizzando il numero dei furti denunciati sul parco veicolare registrato al Pubblico Registro Automobilistico¹², al 31/12 di ogni anno, per 10.000 veicoli iscritti.

Da tale elaborazione (tab. 7) emerge che il tasso dei furti di motocicli nell'area metropolitana è diminuito nel periodo 2004-2013 del 22%, facendo registrare il tasso più basso dell'intera serie storica proprio nel 2013, pari a 117 furti di motocicli ogni 10.000 registrati.

Le variazioni sull'intero periodo indicano che vi è stata una flessione generale di quasi tutte le città in relazione a questa particolare tipologia di furto denunciato, e, in particolare, sono Reggio Calabria, Torino, Roma e Venezia, che presentano le variazioni negative più marcate, pari rispettivamente a -50%, -35%, -35% e -33%. Anche la metropoli di Napoli, forse contrariamente a quanto si potrebbe immaginare, mostra, nel 2013 rispetto al 2004, una flessione rispetto al numero di furti denunciati ogni 10.000 motocicli, pari al 23%, mentre sono Bologna e Firenze che, in controtendenza rispetto a tutte le altre città, fanno rilevare un incremento del tasso, pari al

¹² Il P.R.A. è l'Istituto in cui vengono registrati tutti gli eventi legati alla vita "giuridica" del veicolo dalla sua nascita con l'iscrizione alla sua morte, la radiazione. Al P.R.A. devono infatti essere obbligatoriamente annotate, su istanza di parte, tutte le principali vicende giuridico/patrimoniali che interessano i veicoli (trasferimenti di proprietà, perdita di possesso, variazioni di caratteristiche tecniche) fino all'ultimo atto, cioè la cessazione dalla circolazione. In accordo con la definizione statistica internazionale lo "stock" di veicoli di un Paese è pari al numero di veicoli che risultano registrati al 31/12. Appare dunque ragionevole e vantaggioso calcolare il parco veicolare partendo direttamente dall'iscrizione al Pubblico Registro Automobilistico, pur sottolineando che può esserci un qualche scostamento tra il cosiddetto circolante teorico (iscritto al P.R.A.) e quello effettivamente circolante su strada.

65% e 18%. Nel dettaglio, Venezia presenta il valore più basso tra le città metropolitane, compreso tra 14 e 32, valori ben lontani da quelli registrati a Roma, città che, nel 2007, presenta il tasso più alto di furti registrati rispetto a tutti gli anni e a tutte le città pari a 274. Risulta interessante analizzare a questo punto l'andamento dei valori rilevati a Napoli nel periodo 2004-2013. Il tasso, in questo caso, diminuisce nel 2005, aumenta del 4% nel 2006, per poi tornare in flessione dal 2007 al 2010, mentre negli ultimi tre anni aumenta costantemente, tanto che si rileva sul periodo 2010-2013 un incremento del 33%. Milano presenta un andamento altalenante e in particolare in crescita proprio nell'ultimo triennio a partire dal 2011 e fino al 2013, Genova esibisce un tasso che cresce nel 2005 e nel 2006, e decresce a partire dal 2007 e fino al 2010, salvo poi mantenersi stabile dal 2011, mentre Bari esibisce un tasso di furti di motocicli in flessione fino al 2009, che raggiunge il picco maggiore nel 2010, decresce nuovamente nel 2011 ed è in crescita nell'ultimo biennio.

Tab. 7 - Delitti di furto di motocicli denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 10.000 motocicli registrati e V_s%. Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RM	TO	VE	Metroarea
2004	109	63	46	154	132	239	93	228	51	20	149
2005	117	82	57	174	144	194	128	223	61	22	150
2006	111	80	63	240	159	202	126	267	70	32	174
2007	109	93	81	232	169	183	117	274	78	29	176
2008	89	88	74	144	134	176	85	215	67	17	142
2009	84	95	97	133	130	141	87	191	64	19	130
2010	116	74	64	102	145	137	63	195	56	15	127
2011	74	101	55	129	172	145	50	201	57	17	135
2012	87	106	66	119	161	175	70	174	49	21	131
2013	96	104	54	116	127	182	46	149	33	14	117
V _s %	-12	65	18	-25	-4	-24	-50	-35	-35	-33	-22

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Il trend del tasso di *furti di autovetture* è diminuito del 43% nel 2013 rispetto al 2004, passando da 106 a 61 furti denunciati ogni 10.000 auto

registrate al P.R.A. In accordo con ciò gli andamenti registrati nelle singole città, mostrano in tutti i casi variazioni storiche negative. Le città in cui si evidenzia una più marcata flessione del tasso di furti di autovetture sono Genova (-76%), Bologna (-57%), Torino (-52%) e Venezia (-50%). In particolare, seppure entro range diversi, da un lato le città di Torino (84-40) e Genova (67-16) e dall'altro Firenze (10-27) e Venezia (9-22) seguono andamenti analoghi, infatti, Torino e Genova mostrano trend stabili nel primo triennio e in flessione fino al 2013; mentre i tassi di Firenze e Venezia decrescono nel 2008 rispetto al 2004 e si mantengono sostanzialmente stabili nel periodo successivo. Bologna dopo un primo periodo 2004-2007 in cui i tassi sono costanti, esibisce valori in flessione negli anni 2008 e 2009, salvo poi stabilizzarsi su un tasso compreso tra 22 e 27 furti di autovetture denunciate ogni 10.000 veicoli, mentre la città di Roma, mostra un tasso decrescente sino al 2010 e costante nell'ultimo periodo. Bari fa registrare negli anni 2007-2010 e nel 2013 il tasso di furti di auto più alto in assoluto, mentre nei restanti anni è Napoli che esibisce il triste primato (tab. 8).

Tab. 8 - Delitti di furto di autovetture denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea ogni 10.000 autovetture registrate e V_s%. Anni 2004-2013.

Anni	BA	BO	FI	GE	MI	NA	RC	RM	TO	VE	Metroarea
2004	128	50	23	67	126	158	73	115	84	19	106
2005	127	53	27	66	115	132	79	109	81	21	98
2006	127	49	23	65	118	131	82	107	83	22	98
2007	127	50	24	52	103	108	75	102	70	21	88
2008	114	36	15	39	84	99	49	82	57	14	73
2009	122	28	13	31	74	89	53	78	51	14	68
2010	157	27	11	29	88	83	52	72	47	12	68
2011	100	24	10	26	77	92	39	72	45	12	63
2012	92	22	12	22	73	101	51	72	42	11	63
2013	100	22	12	16	71	95	41	71	40	9	61
V _s %	-22	-57	-47	-76	-44	-40	-44	-38	-52	-50	-43

Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

1.5 Delitti di rapina

Le rapine costituiscono il reato che, a differenza dei furti, si consuma con una dose di minaccia o uso della forza decisamente maggiore al punto da sottomettere più facilmente la vittima perché la dinamica si consuma con l'ausilio di un'arma o la disponibilità al suo uso. Le rapine si consumano in luoghi diversi (banche, uffici postali, esercizi commerciali, studi professionali, in pubblica via, in abitazioni, gioiellerie, portavalori e trasportatori di merci) e la loro organizzazione richiede distinte professionalità, si orientano verso bersagli specifici e gli autori differiscono nelle caratteristiche rispetto alle aree e alla modalità d'azione. Molte indicazioni analitiche ci dicono che nel nostro paese è a partire dagli anni Settanta che si incrementa la quota di tale delitto: da una media di 36 rapine per centomila abitanti nel 1984, ad un tasso medio nazionale che nel 2009 raggiunge le 59 rapine ogni 100.000 abitanti. Tuttavia, questo andamento non è lineare ma altalenante, segnato da un aumento dopo la metà degli anni Ottanta con un picco all'inizio degli anni Novanta, poi una contrazione nei successivi cinque anni e infine una progressiva espansione seguita da una flessione a partire dal 2007 che nell'ultimo triennio raggiunge il -30% (Barbagli - Colombo, 2010, p. 154).

L'andamento negli ultimi 25 anni se osservato in base alla ripartizione territoriale descrive un'ascesa nel Centro-Nord che coincide con un primo picco nel 1991, una stabilizzazione nel corso degli anni Novanta attorno ad un tasso di 40 rapine su 100.000 abitanti e una successiva risalita nel 1998. Dopo tale periodo il tasso anche se in modo addentellato cresce con un nuovo picco nel 2007 dove sale a 69,4 rapine per centomila abitanti, per poi ridiscendere nell'ultimo triennio con la stessa dinamica registrata a livello nazionale. Nel Sud e nelle Isole le oscillazioni registrate sono maggiori nel corso degli ultimi venticinque anni, con una crescita fino al 1991 (un tasso di 113 rapine su 100.000 abitanti), una contrazione fino al 1995 (73 è il tasso), per poi ricrescere fino al 2006 (quota 124). Dopo tale periodo anche nelle aree meridionali si registra la sostanziale riduzione segnalata prima

(*Ibidem*). La comparazione tra aree, come si arguisce, delinea per la ripartizione del Sud e Isole tassi medi decisamente superiori al Centro-Nord, ma è in quest'ultimi territori che l'aumento è stato più veloce.

Un ultimo aspetto riguarda la tipologia delle rapine: quelle in pubblica via tra il 2004 e il 2009 sono maggiormente diffuse a Sud e nelle Isole (il rischio è più di due volte superiore alla media del Centro-Nord); le rapine in abitazione sono più o meno equivalenti tra le aree, mentre quelle nelle banche e negli uffici postali - generalmente in diminuzione - sono maggiormente concentrate nel Centro-Nord, area che, rispetto al Sud e alle Isole fa registrare un tasso medio inferiore di rapine negli esercizi commerciali (Ivi, pp. 155-158).

Se ci concentriamo ora sulle rapine denunciate nelle aree metropolitane che consideriamo, è possibile rilevare un andamento stabile del tasso nel biennio 2004-2005, poi in crescita nel 2006 (12%) e in flessione nel periodo 2007-2010. Tale decremento si arresta a partire dal 2011 quando il tasso aumenta passando da 114 a 137 per poi lievemente ridiscendere.

Dalle elaborazioni effettuate emerge che, sia che si faccia riferimento ai valori assoluti che al dato standardizzato sulla popolazione residente, la città di Napoli fa rilevare i valori più elevati per tutti gli anni considerati, ciononostante è proprio la città di Napoli che fa registrare la variazione storica negativa più marcata pari al 33%, seguita da Torino (-21%), Reggio Calabria (-13%), Venezia (-7%), Bari (-4%) e Bologna (-2%). D'altra parte, sono le città di Roma, Firenze, Milano e Genova che esibiscono le variazioni di segno opposto, pari rispettivamente a 13%, 12%, 6% e 6%.

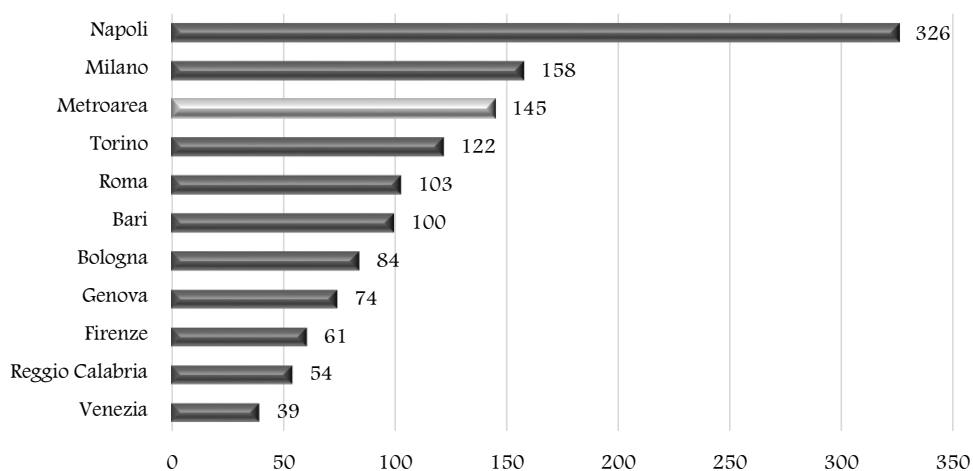
Nello specifico si rileva che il tasso di rapine nella città metropolitana di Napoli mostra un andamento crescente nel 2005 e nel 2006, passando da 407 a 459, un decremento significativo nel periodo 2007-2010 (per cui si passa da 394 a 230 delitti di rapine ogni 100.000 residenti) e un periodo di sostanziale stabilità negli ultimi anni della serie considerata. D'altra parte, nel quadriennio 2004-2007 si registra un aumento del tasso di rapine in tre città metropolitane: Genova, Milano e Roma, si rileva poi fino al 2010 una

diminuzione del tasso per Genova e Milano; mentre il tasso di rapine della città di Roma presenta una contrazione nel 2008 e nel 2009, passando da 110 a 83. Successivamente, si rileva per la città di Milano un aumento del tasso fino al 2013, per Genova un incremento nel 2011 e un andamento sostanzialmente stabile nel 2012-2013, e un aumento del tasso di rapine nel biennio 2010-2011 a Roma.

Bologna, Firenze e Torino manifestano andamenti simili, principalmente stabili nel primo quadriennio, in flessione nel 2008-2010 e lievemente in aumento nell'ultimo triennio. A Bari, invece il tasso rapine decresce nel 2005 e nel 2006, salvo poi mantenersi stabile negli anni seguenti fino al 2009, decrescere nel 2010 e nel 2011 e aumentare negli ultimi due anni.

A Venezia, invece, il tasso si mantiene costante nel periodo 2004-2007, su valori compresi tra 42 e 46, decresce nel 2008 (30), mostra un trend altalenante fino al 2011 ed è stabile nel biennio successivo. Reggio Calabria mostra un andamento addentellato nel primo quadriennio, in flessione fino al 2010 e stabile nel periodo 2011-2013, compreso tra 53 e 46.

Graf. 22 - Delitti di rapine denunciati nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.

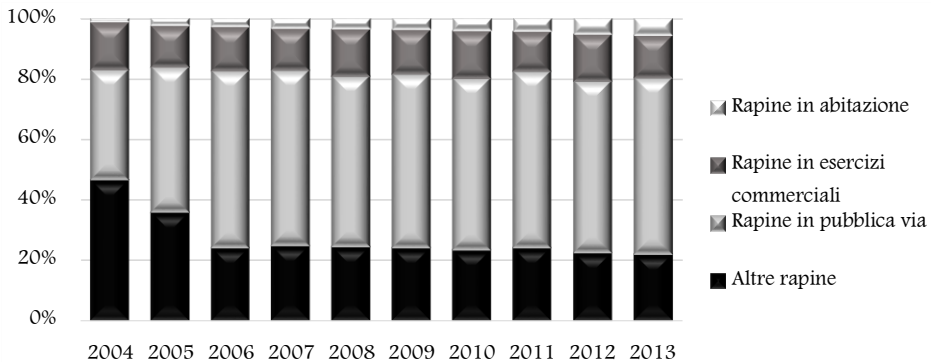


Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Esaminando la distribuzione delle diverse tipologie di rapine denunciate è emerso che le *rapine in pubblica via* rappresentano la quota maggiore nell'area metropolitana (graf. 23) e in ogni singola città.

In relazione alle singole città, si registra nel periodo 2004-2013 un generale incremento del tasso delle rapine in pubblica via. Gli aumenti più consistenti si rilevano nelle città di Venezia, Reggio Calabria e Bari, con variazioni percentuali pari al 94%, 92% 85%, mentre sono Napoli, Genova e Torino che presentano le variazioni inferiori, rispettivamente del 26%, del 18% e dell'1%. Ciononostante, anche in relazione alla specifica tipologia di rapina in esame Napoli esibisce il tasso più elevato, rispetto a tutte le altre città e in relazione a tutto il periodo considerato, con valori compresi tra 156 (2004) e 198 (2013), facendo rilevare il picco più elevato nel 2006 pari a 330 rapine in pubblica via denunciate ogni 100.000 residenti.

Graf. 23 - Distribuzione percentuale delle diverse tipologie di rapine denunciate nella metroparea. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

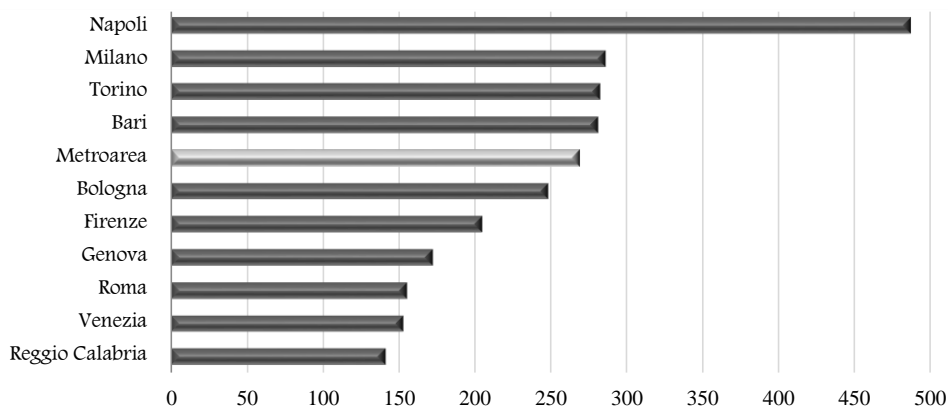
A conclusione di questa riflessione sulle rapine occorre sottolineare che la specificità dell'area metropolitana partenopea è data dal fatto che il tasso di rapine è molto alto fra i giovani che attraverso tale reato cercano di accreditarsi nei confronti di responsabili di gang o clan criminali. La rapina è esibita come credenziale per ascendere nella carriera criminale e aspirare a

far parte di clan di camorra per gestire traffici con più lauti guadagni. Da parte dei clan, inoltre, le rapine costituiscono un reato che è concesso a bande o gruppi criminali ai quali si drena una quota del bottino per confermare la sovranità sul proprio territorio.

1.6 Indice di criminalità violenta

L'indice di criminalità violenta (ICV), costruito rapportando alla popolazione residente, ogni 100.000 abitanti, la somma di particolari fattispecie di reato quali: attentati, stragi, omicidi volontari consumati, infanticidi, tentati omicidi, omicidio preterintenzionale, lesioni dolose, rapine, violenze sessuali e sequestri di persona, restituisce valori dai quali emerge che è la città di Napoli che primeggia per tutta la serie analizzata, seguita da Milano e sono Reggio Calabria e Venezia, ad occupare l'ultima e penultima posizione. Dal grafico seguente la situazione nell'arco di un decennio vede nel 2004 appunto Napoli e Milano presentare i valori più alti, seguite da Torino e Bari, per cui sono due città del Nord e due del Sud a superare il valore elaborato per l'area metropolitana (269), mentre tutte le altre città mostrano valori inferiori.

Graf. 24 - Indice di criminalità violenta nelle città metropolitane e nella metroarea, tasso medio ogni 100.000 residenti. Anni 2004-2013.



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

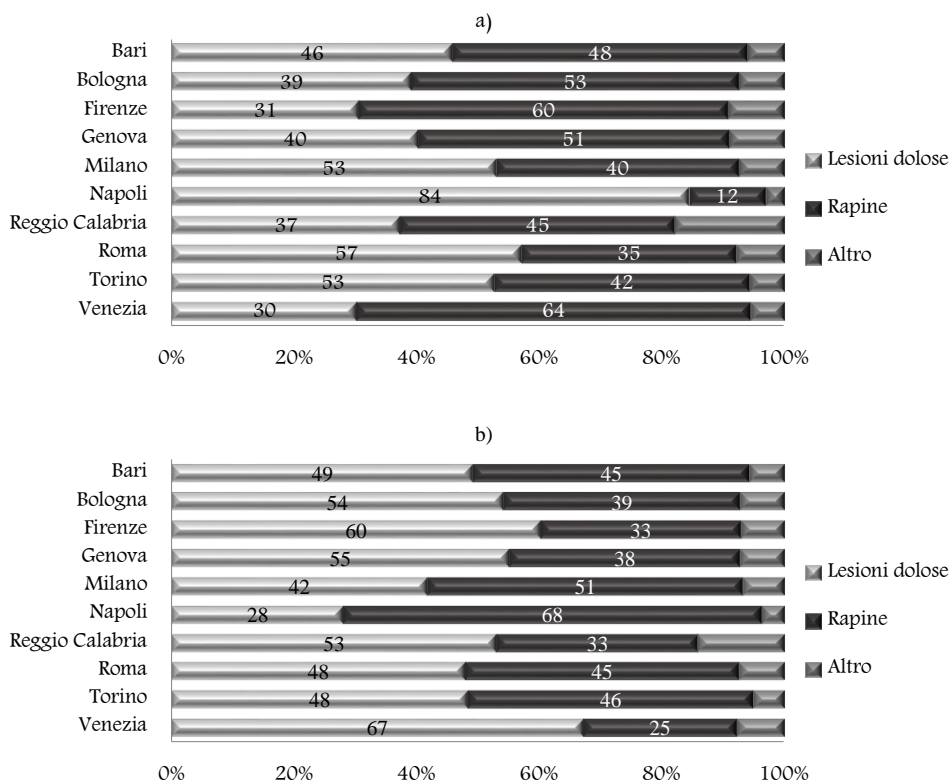
È il caso di ricordare che Napoli nel 2004 fu teatro di scontri e guerre omicide tra diversi clan di camorra, di cui particolarmente la faida di Scampia a seguito della scissione tra i seguaci di Di Lauro e quelli di Amato. La situazione appare modificata nel 2013, allorquando si rileva una flessione del 17% dell'indice di criminalità violenta a Napoli e un aumento nella città di Milano (10%). In questo caso, il terzo valore più alto è presentato dalla città di Bari, mentre Torino passando da 281 a 253 crimini violenti ogni 100.000 abitanti, fa rilevare una flessione dell'ICV che porta la città a esibire un valore che risulta essere inferiore a quello dell'area metropolitana, diversamente da quanto accadeva nel 2004. Bologna mostra invece un valore pressoché uguale a quello del 2004, mentre sono Roma (45%), Genova (14%) e Venezia a far registrare le variazioni storiche sul periodo maggiori.

Dall'analisi della composizione dell'indice di criminalità violenta nell'area metropolitana si è rilevato che a Napoli, piuttosto che nelle altre città, *l'indice risulta dipendere in misura considerevole dai delitti di rapina, i quali rappresentano nel 2013 più del 65% dei delitti considerati, mentre nel 2004 tale percentuale risulta pari addirittura all'84%*. Pertanto si è proceduto a una doppia elaborazione dell'indice con e senza i delitti di rapina. Emerge da ciò che il dato di Napoli non risulterebbe più essere il più alto in assoluto, rispetto a tutte le altre città e in tutti gli anni, se venisse scorporata l'incidenza dei delitti di rapina che porta Napoli a primeggiare come città violenta.

Per quanto riguarda l'andamento dell'ICV a Napoli, si rileva un trend in aumento nel 2005 e nel 2006, una forte contrazione nei 4 anni successivi - che fa registrare una variazione negativa del 38% - e un nuovo triennio in crescita (15%), in cui si passa da un valore di 350 a 404 crimini violenti ogni 100.000 residenti. Milano, dopo Napoli, è la città che fa registrare i valori maggiori, compresi tra 285 (2004) e 367 (2007) e un andamento che risulta essere crescente sino al 2007, sostanzialmente stabile nel 2008 in flessione nel 2009 e nuovamente stabile negli anni successivi. Torino riporta

valori compresi tra 243 (2010) e 301 (2007), i quali presentano un andamento che decresce nel 2005, è in aumento nel 2006 e nel 2007, per poi subire una contrazione dal 2007 al 2010 e tornare in crescita nuovamente nel 2011 e nel 2012 e in flessione nel 2013. Bologna, con un indice compreso tra 296 e 220, mostra un andamento crescente nel primo quadriennio (2004-2007), decrescente fino al 2010, allorquando si passa dal picco più alto che si registra nel 2007 al più basso registrato nel 2010 e nuovamente in crescita sino al 2013. Bari con valori compresi tra 281 (2005) e 221 (2011) presenta un andamento stabile nel 2005 rispetto al 2004, in flessione nel 2006, in aumento nel 2007 e stabile nell'anno successivo.

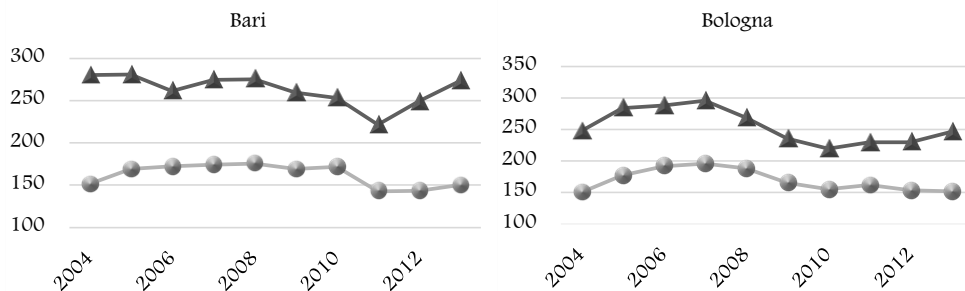
Graf. 25 – Composizione percentuale dell'indice di criminalità violenta nelle città metropolitane. Anni 2004 (a) e 2013 (b).



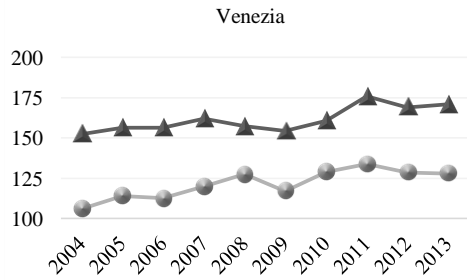
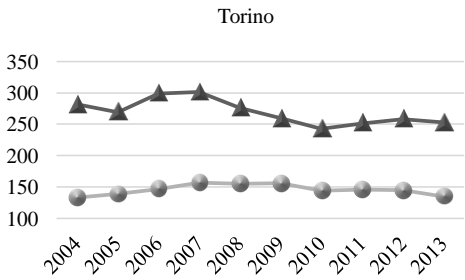
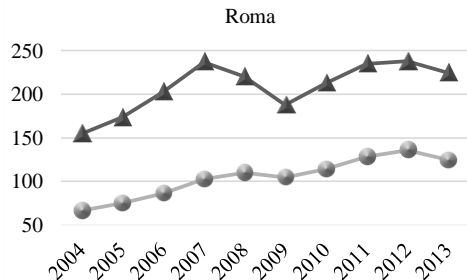
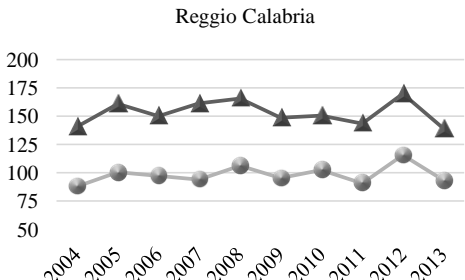
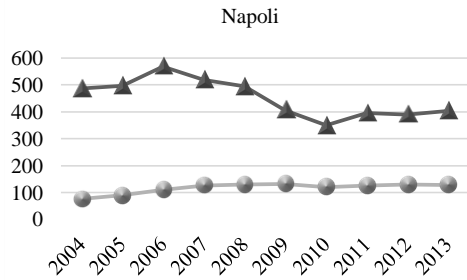
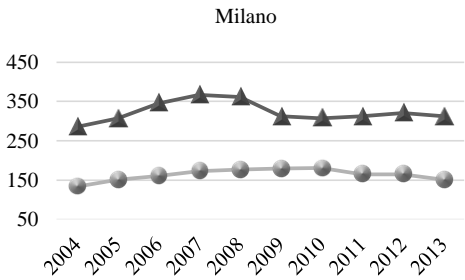
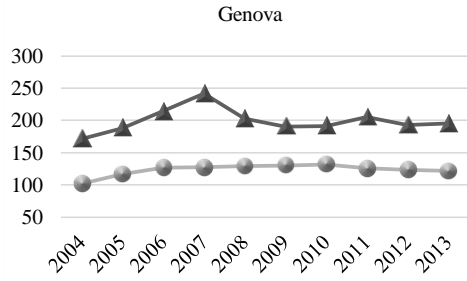
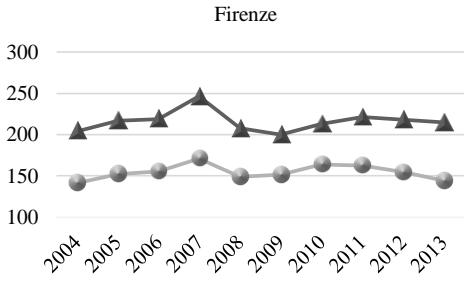
Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

L'indice di criminalità violenta decresce negli anni 2009-2011, per poi fare registrare un nuovo aumento nel 2012 (13%) e nel 2013 (10%). Firenze, Genova e Roma mostrano un indice che non supera mai i 250 delitti ogni 100.000 residenti, e Venezia e Reggio Calabria valori al di sotto di 180. L'indice di criminalità violenta registrata a Firenze mostra un picco in salita nel 2007 (246), decresce nei due anni successivi (-19%), per poi tornare in crescita nel periodo 2010-2011, nel biennio successivo, invece, l'indice è pari, nel 2012 a 218, e nel 2013 a 215. Le città di Genova e Roma fanno registrare i valori più bassi nel 2004, pari rispettivamente a 172 e 155, crescono ininterrottamente dal 2005 al 2007, e fanno rilevare una flessione nei due anni successivi, da questo anno in poi, l'indice di criminalità violenta a Roma fa rilevare fino al 2012 un aumento consistente del 27%, e decresce nel 2013 (-6%), mentre a Genova nel 2010 il valore registrato è il medesimo dell'anno precedente, aumenta nel 2011, e fa rilevare valori prossimi tra loro nel 2012 e nel 2013, pari rispettivamente a 193 e 195. I valori esibiti dalla città di Venezia risultano compresi tra 152 e 176 crimini violenti ogni 100.000 residenti. L'andamento registrato mostra una tendenza crescente, e, in effetti, sul periodo si registra un aumento del 13%. Reggio Calabria con un andamento ondulatorio presenta i valori più bassi, in quasi tutti gli anni della serie, chiudendo nel 2013 con un indice pari a 139, che risulta essere il valore più basso in relazione a tutti gli anni e a tutte le città.

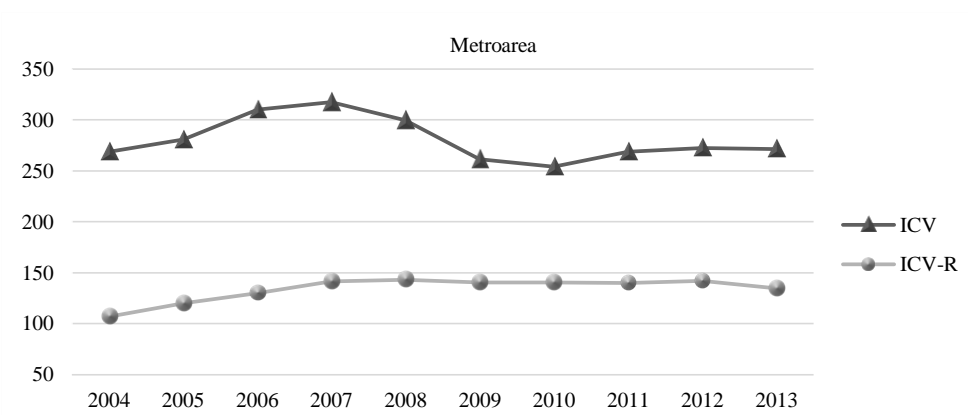
Graf. 26 - Indice di criminalità violenta (ICV) e indice di criminalità violenta privo del dato relativo alle rapine (ICV_R) nelle città metropolitane e nella metroarea. Anni 2004-2013.



Criminalità e sicurezza a Napoli



Di Gennaro - Elce, *Tendenze, tipologie e profili della criminalità*



Fonte: ns. elaborazione su dati SDI/SSD

Bibliografia

- ADAMI C. – BASAGLIA A. – BIMBI F. – TOLA V. (a cura di), *Libertà femminile e violenza sulle donne, strumenti di lavoro per interventi con orientamenti di genere*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- ADAMI C. – BASAGLIA V. – TOLA V. (a cura di), *Dentro la violenza: cultura, pregiudizi, stereotipi. Rapporto nazionale "Rete antiviolenza Urban"*, FrancoAngeli, Milano 2002.
- ARCIDIACONO C. – DI NAPOLI I., *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2012.
- BARBAGLI M., *L'occasione e l'uomo ladro*, il Mulino, Bologna 1995.
- BARBAGLI M. – COLOMBO A., (a cura di), *Rapporto sulla criminalità e sicurezza in Italia*, Ministero dell'Interno, Roma 2010.
- CASTELLS M., *The Informational City. Information Technology, Economic Restructuring, and the Urban Regional Process*, Blackwell, Oxford UK 1989.
- CONTE M. – DI GENNARO G. – PIZZUTI D. (a cura di), *Violenza contro le donne. Rapporto di ricerca dell'Area Urban di Napoli*, Giannini & Figli, Napoli 2001.
- CORRADI C. (a cura di), *I modelli sociali della violenza contro le donne. Rileggere la violenza nella modernità*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- CREAZZO G. (a cura di), *Gender-based violence. le violenze maschili contro le donne*, Presidenza Fondazione Del Monte, 2011.
- ISTAT, *La sicurezza dei cittadini. Reati, vittime, percezione della sicurezza e sistemi di protezione*, Anno 2002, Roma 2004.
- ID., *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*. Anno 2006, Roma 2007.
- ID., *Reati, vittime e percezione della sicurezza*, Anni 2008-2009, Roma 2010.
- ID., *La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Anno 2014, Roma 2015.
- MINGIONE E., voce *Urbanizzazione*, in P. JEDLOWSKI (a cura di), *Dizionario delle Scienze Sociali*, il Saggiatore, Milano 1997.
- MARTINOTTI G., *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna 1993.
- RATCLIFFE J.H., *Intelligence-Led Policing*, Willan, Cullompton, Devon 2008.
- ROMITO P. (a cura di), *Violenza alle donne e risposte delle istituzioni. Prospettive internazionali*, FrancoAngeli, Milano 2000.
- ROMITO P., *Un silenzio assordante, la violenza occulta su donne e minori*, FrancoAngeli, Milano 2005.

- SABBADINI L.L., *La sicurezza dei cittadini. Molestie e violenze sessuali*, Istat, Roma 1998.
- TER-RAGNI L., *La violenza sessuale in Italia: processi di definizione sociale e caratteristiche del fenomeno in diversi contesti italiani*, «Polis», 2, 1999.
- TOLA V. (a cura di), *Il silenzio e le parole. Il Rapporto Nazionale Rete anti violenza tra le città Urban-Italia*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- TRANSCRIME-MINISTERO DELL'INTERNO (Servizio Analisi Criminale), *La criminalità nelle aree metropolitane*. Report finale, Milano 2011.
- TRANSCRIME, *Research in Brief. Prevedere i furti in abitazione*, Milano 2015.
- ULIVIERI S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenza di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014.
- VICARI HADDOCK S., *La città contemporanea*, il Mulino, Bologna 2004.